



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:


- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

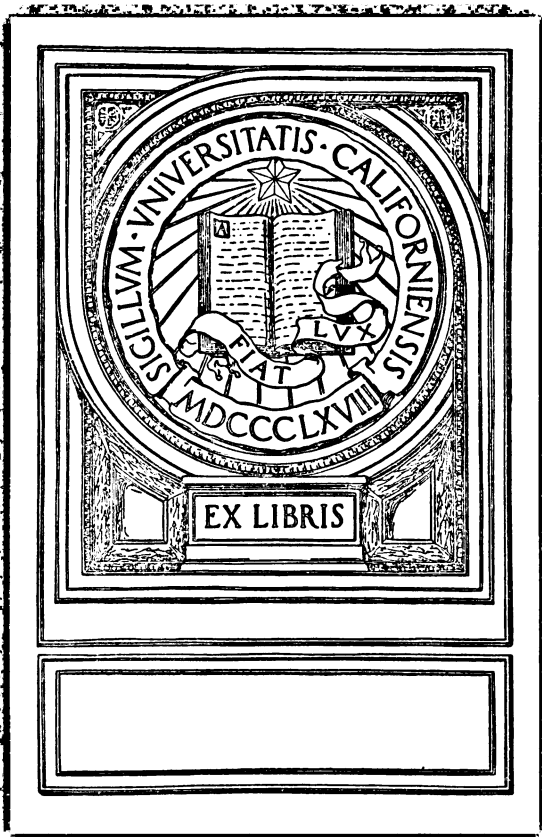
Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

PQ  
4720  
NsA4

UC-NRLF



#B 145 526







London

1788

to  
the

Succession of the  
British Throne



*dac*

ANTONIO FOSCARINI

TRAGEDIA

DI

*vanni*  
GIO. BATTISTA NICCOLINI.

---

UNIV. OF  
CALIFORNIA

FIRENZE

DALLA STAMPERIA PIATTI

MDCCCXXVII.



PQ4730  
N5AA

*Summum crede nefas animam praeferre pudori,  
Et propter vitam vivendi perdere causas.*

IUVEN.

TO VINU  
ALIBOTLAD

PH

## PROTESTA DELL'AUTORE

---

*Circolando della mia Tragedia, Antonio Foscarini, molte copie manoscritte piene d'errori, e prevedendo che sopra alcuna di queste possa darsene fuori della Toscana un'edizione, io dichiaro che ciò viene eseguito senza il mio consentimento, e che riconosco per opera mia soltanto la presente pubblicata da Guglielmo Piatti, cui ho fatto correzioni, aggiunte, note, e che munisco della mia firma.*

*G. B.<sup>a</sup> Niccolini*

---

All'editore della presente Tragedia, ANTONIO FOSCARINI, del Sig. G. B. Niccolini, è stato accordato da S. A. I. e R. il Granduca il privilegio.

M205670

## P E R S O N A G G I.

---

ANTONIO FOSCARINI *figlio di.*  
ALVISE FOSCARINI DOGE  
LOREDANO )  
CONTARINI } *Inquisitori di Stato*  
BADOERO )  
TERESA NAVAGERO *moglie del Contarini*  
MATILDE *confidente della medesima*  
IL CAVALIER *del Doge*  
BELTRAMO *Capitan Grande*  
IL MESSAGGIERE *DEGL' INQUISITORI*  
SENATORI e MINISTRI *dell' Inquisizione di Stato*  
*che non parlano.*

*La Scena nel I.º Atto è nella sala del Consiglio:  
nel II.º nel palazzo Contarini: nel III.º nel  
giardino contiguo: nel IV.º e nel V.º nella stanza  
degli Inquisitori.*

ANTONIO FOSCARINI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

IL DOGE, IL CONTARINI, LOREDANO, BADOERO  
E SENATORI.

DOGE

**S**ENATORI, patrizj, invan cercai  
 Scuse nella vecchiezza ai sommi onori,  
 Quando vi piacque imporli a questo crine  
 Che sotto l'elmo incanutì. Vinegia  
 Abbia pur di mia vita i giorni estremi,  
 Se mi fia dato sostener l'antica  
 Maestà delle leggi. Ognor nel Doge  
 Udite il cittadino: egli soltanto  
 Nella porpora è re; ma il suo volere  
 È il voler della patria. Oggi che questa  
 Pel mio labbro favella, al Ciel non chieggo

Che ogni cura privata in me si taccia,  
 Ma che dal petto infermo esca una voce  
 Degna della Repubblica.

BADOERO

Palesa,

Prence, lo stato delle cose.

DOGE

Udite.

Coi liburni ladron parte le spoglie,  
 Che son d'italo sangue ancor fumanti,  
 L'avara crudeltà di Catalogna:  
 Ahi, di veneto duce il capo inciso  
 Fu gioia e scherno di crudel convito,  
 E sulla mensa di delitto piena  
 Inorridì l'Italia, altri sorrisi!  
 Serve Filippo in trono, e parte alcuna  
 Non ha di re; ma il Castiglian superbo,  
 Questo eroe del servaggio, espugnar gode  
 Ogni libera gente, e dar catene  
 Allo stesso pensiero. Italia giace  
 Dall'armi, e più da' suoi costumi oppressa.  
 Nulla ritien degli avi, e tutto apprese  
 Dai suoi nuovi tiranni; uso divenne  
 Quello che un dì fu vizio, e Italia vile.  
 Non ha di suo neppure i vizj: il fasto  
 Senza ricchezze, la viltà nascosa  
 Con magnifici nomi, e in turpe gara  
 Titoli e servitù. Del quarto Arrigo  
 La sacra vita un empio ferro estinse;  
 E quell'odio esultò, che non perdona,

Quando l'eroe nel lacrimato avello  
 Portò i fati d'Europa, e le speranze.  
 La Repubblica nostra allor Bedmaro  
 Abolire sperò: ma in sua difesa  
 Vegliò il sennò dei Dieci, e fu delusa  
 L'orrida trama. È noto a voi che questa  
 Roma dell'Ocean, collé sue fiammé  
 L'onde soggette dell'adriaca Teti  
 Illuminar doveva. O patria mia,  
 O dell'Italia inviolato asilo,  
 Sulle tue solitudini sarebbe  
 Insultando disceso un duce ispano,  
 E l'ancora fondate avria le navi  
 Dei templi tuoi fra le ruine. O Patria,  
 Dura il periglio ancor: di questa terra  
 Alla salute provveder conviene.

LOREDANO

Non mai per forza di nemici esterii  
 Cade uno stato, dove in se non chiuda,  
 Come l'umano fral, quei semi ascosi  
 Che preparan la morte. A noi commesso  
 Era d'investigarli, e sanno i Dieci  
 Con qual consiglio sollevâr si deggia  
 La Repubblica inferma. Or tal viviamo  
 Misera età, che a sopportar non basta  
 Nè i mali, nè i rimedj; e noi tiranni  
 Chiama ogni vile adulator di plebe  
 Che uom di stato si tiene, e qui vorrebbe  
 I falli impuni, e la giustizia inermè!  
 Non così gli avî nostri: il santo giogo

Di leggi inesorabili ed uguali  
 Soffrian tranquilli, e il cittadin sapea  
 Ciò che d' Italia ogni altra gente ignora,  
 Ubbidire e imperar. Su tanto senno  
 Splendean giorni di gloria. A noi fu lieve  
 Fugar le navi del signor di Francia,  
 E l' orgoglio domar di Federigo  
 In un solo conflitto; e sulle torri  
 Ch' ergea d' Italia il più fatal nemico,  
 Del veneto Leone alzar l' insegna.  
 Allor l' Asia tremò del suo ruggito  
 Che difese l' Europa, e contro Europa  
 Congiunta ai nostri danni, armato, e solo  
 Stette il Genio dell' Adria. Altri costumi  
 Ora il tempo recò. Da noi si chiede  
 La libertà dei falli; e non il reo,  
 Ma il giudice s' aborre: or si disprezza  
 L' autorità degli anni, e par follia  
 Quanto pensò l' antico senno. O Padri,  
 Sol questo sacro tribunal rimane  
 Vindice delle leggi, e la sua scure  
 Fra le tenebre veglia, i rei sgomenta,  
 Gl' innocenti assicura, e fa che sia  
 La Repubblica eterna. Era degli avi  
 Questo il solo pensiero: oggi si mostri  
 Non indegno di lor l' alto consesso.  
 Pietà ceda a giustizia, e qui la pena,  
 Come il folgor di Dio, su i più sublimi  
 Più terribil discenda. Europa vide  
 Sull' Isonzo tremar l' armi infelici,

Favola allo straniero, itala gioia  
 D'itali vituperi. Or pace abbiamo  
 Ma sanguinosa. Vigilar conviene  
 Quanti orator qui lo straniero invia...  
 Compran gli arcani dello stato, e sono  
 In pace avvezzi a guerreggiar: sia noto  
 Che mal coll'oro un traditor si cerca.  
 Ogni patrizio che con lor favelli  
 In amistà palese, o dei legati  
 Nelle sospette case entri furtivo  
 E protetto dall'ombre, abbia la morte.

DOGE

Amo la patria anch'io; ma dentro il core  
 Sento una legge che alle tue repugna  
 Immota, e scritta nel volume eterno  
 Ove l'uom non cancella. Errore e caso  
 Tu converti in delitto, e calchi impune  
 Mille innocenti per trovare un reo.  
 È forse lieve autorità permessa  
 Al consiglio dei Tre, che a tutti ignoto  
 Comanda, accusa, giudica, e condanna?  
 Siam severi, ma giusti; abbiamo, o Padri,  
 Meno sospetti, e più virtù; nè suoni  
 Sopra labbro stranier vero l'oltraggio,  
 Che potenza hauno pochi in questa terra,  
 E libertà nessuno, e mal si usurpa  
 Di Repubblica il nome, ove il Senato  
 Divenne un crudo ed immortal tiranno.

CONTARINI

Doge, non sei che dei soggetti il primo;



Tel ricordano i Dieci.

BADOERO

O Contareno,

Esercitando nimistà private  
 Non si provvede alla comun salute.  
 Nobili, Senatori, un uom che siede  
 Della patria al governo, è qual nocchiero  
 Che sprezzando il clamor dei naviganti,  
 Dal combattuto legno all' onde avere  
 Gittar saprà le preziose merci,  
 Quando rugge il furor della tempesta.  
 È Vinegia in periglio, e non le giova  
 Esser contenta nei pensier di pace,  
 O a difesa di Cristo in Oriente  
 Spiegar gli artigli del Leone alato.  
 Il Duce avvezzo a custodir sull' Alpi.  
 La libertà d'Italia, apre la mente  
 A ree lusinghe, a giovinil speranze,  
 Immemore degli anni e della tomba.  
 Serve d' ogni altro prence al ferro ispano  
 La porpora derisa: hanuo gli schiavi  
 Non libero signor. Ma quei superbi  
 Sanno che Italia è qui: sente confini  
 Il lor fasto tra noi, come si frange  
 Del mar l' orgoglio nei famosi muri,  
 Ove l' Adria emulò l' ardir di Roma.  
 Strugger tentaro dell' ausonio impero  
 Queste reliquie estreme. Io mai non chiudo  
 Al sonno i lumi, che del vil Bedmaro  
 Non ricordi le insidie, e i sogni miei

Non son che immago della notte iberà.  
Veggio l'armi, le faci, e quanto ardisce  
Licenza, ira, vendetta; e madri e spose  
Tratte pel crine, i pargoletti uccisi  
Sul sen materno, delirar nel sangue  
Il rapace soldato, e fra i delitti  
D'un' infame pietà, le nostre figlie  
Interrogar su i titoli degli avi  
Con feroce sorriso, onde più cara  
Gli sia l'ingiuria del pudor latino.  
Poi misurar col guardo i gran palagj  
Onde rapì le vergini, lanciarvi  
Le preparate fiamme, indi col ferro  
Spingerle fra gl'incendi, e ai patrii tetti  
Render così quelle infelici. Assiso  
Il rifiuto di Spagna e di Navarra  
Sull'itale ruine, e fra i silenzi  
Della vota città, vi conta l'oro  
Con sanguinose mani, e alfin conosce  
Qual mercè dall'Ibero abbia il delitto.  
Voi siete padri: allo splendor di queste  
Fiamme, che son presenti al mio pensiero,  
Da voi si detti la temuta legge;  
Date alla molle Italia un grande esempio  
Di giustizia crudel contro voi stessi.

CONTARINI

Ai voti.

D O G E

Il mio l'urna non celi, e vinto  
Oggi sia l'uom dal cittadino. Io sento

Crescere il gel degli anni, e il core immoto  
 Nei rischi della pugna, oggi mi trema.  
 Dall' elvetiche genti, a cui vi piacque  
 Inviarlo orator, Padri, ritorna  
 Il figlio mio: prima che ai Dieci ei renda  
 Dell'opre sue ragione, il vecchio padre  
 Senta del figlio i non sperati amplessi.  
 Quell'alta via che di grand'orme impresse,  
 Or la legge gli chiude, e tanto ei scende  
 Quant'io m'inalzo: alle straniere genti  
 Non può dell'Adria andar più nunzio. È dolce  
 Questo divieto al padre; un dì sperai  
 Morir sul campo, ed ora ho nei solenni  
 Pensier della vecchiezza un sol conforto,  
 Che nell'ore di morte omai vicine  
 Mi chiuda almen l'unico figlio i lumi,  
 In lui solo rivolti.

CONTARINI

O Padri, ha vinto

La legge.

DOGE

Si promulghi.

CONTARINI (1)

» Ogni patrizio,

- » Che nei palagi d'orator straniero
- » Col favor della notte entri furtivo,
- » O parlar seco ardisca, è reo di morte ».

(1) Legge.

ATTO I. SCENA II.

9

DOGE

Sciolto è il senato.

LOREDANO

( Contareno , udrai

Ciò che al Doge prepari un odio antico. )

S C E N A II.

IL DOGE, E IL CAVALIER DEL DOGE.

CAVALIERE

Signor, di te richiede il figlio.

DOGE

Osserva

Che persona non oda: io per lo stato  
Non conosco segreti: altro non bramo  
Che libertà, nelle private cure  
Di cittadino e padre.

S C E N A III.

I L D O G E

Io so del figlio

I magnanimi sensi: ancor dagli anni  
A servir non apprese; egli detesta  
L' autorità che ci vorria più vili  
Del pensier dello schiavo: io frenar deggio  
L' impeto dell'etade, ed insegnargli  
I prudenti terrori, e dirgli: è chiusa

Ogni splendida via; languidi, oscuri  
 Passeranno i tuoi giorni, e questa morte  
 Delle idee più sublimi, ordin si chiama.

## S C E N A IV.

ANTONIO FOSCARINI, e IL DOGE.

DOGE

Non lunghi mai dell' aspettato figlio (1)  
 Trovò gli amplessi un genitor cadente.  
 Ma perchè le crudeli onde sfidasti  
 Dimentico del padre? un lieto pianto  
 Spargo fralle tue braccia, e posso i lumi  
 Languidi saziar del caro aspetto...  
 Sempre meco sarai... t' acquista il padre,  
 Ti perde la Repubblica.

ANTONIO FOSCARINI

Lontano

Dalle pubbliche cure esser mi giova,  
 E gloria cerco da virtù private  
 In questa terra, ove il furor di pochi  
 Coi primi onori la virtù punisce.  
 Qual ti riveggo, o padre! or vesti il manto,  
 Porpora dello schiavo: or t' è prigione  
 Reggia e città: sei nel servaggio il primo,  
 L'ultimo nel poter; che il re nel Doge  
 A spregiar qui s' impara: egli divenne

(1) Dopo averlo abbracciato più volte.

Alla ferocia del patrizio orgoglio  
 Util ludibrio; come l'ebro iloto  
 Al fanciullo Spartano.

DOGE

Erri: la mia

È illustre servitù: la legge impera:  
 Io debbo, o figlio, aver d'un re la pompa,  
 L'autorità d'un cittadino.

ANTONIO FOSCARINI

O degno

D'altra età, d'altre genti, il ver palesa.  
 Qui Repubblica abbiám? qui dove l'uomo  
 È, ma non vive, o ciò che vita appelli,  
 È continuo terror che regna uguale  
 Sulla plebe e il patrizio, ed egli aspira  
 Schiavo tranquillo a divenir tiranno?

DOGE

Querele antiche! fieramente avverso  
 Oggi allo stato che agitar presumi,  
 Ti fa l'esempio dell'elvezie genti;  
 Ma la clemenza dell'ausonio cielo  
 Sdegnava virtù, a cui penuria è madre...  
 So che l'uom vive in pochi; il resto è gregge:  
 Vinegia è là dove patrizj e plebe  
 Frena il terror.

ANTONIO FOSCARINI

Se conta i suoi tiranni,

Non tremerà. Come dai vizj antichi  
 Corrotta gente in libertà ritorni,  
 Doge, non so: ma tu guerriero, e padre

Lodar potrai l' autorità crudele  
 Che punisce il pensier pria del delitto,  
 E la giustizia fa parer vendetta?

DOGE

La fama omai, più che il poter, difende  
 La città nostra; un magistrato io lodo  
 Che ci salvò.

ANTONIO FOSCARINI

Non ponno alle tue lodi  
 Vittime ignote di tiranni ignoti  
 Col grido replicar: livida l' onda,  
 Che tra l' infausta reggia e le prigioni  
 Languidamente sta, geme sospesa  
 Sulle misere teste, e chiude l' eco  
 Che sol ripete del dolor le voci:  
 Qui con tacito piè viene la morte,  
 E non trovi giammai l' orme del sangue.

DOGE

Nostra è la pena: alla sommessa plebe  
 Piace il poter che condannare ardisci,  
 E del servaggio suo le par vendetta  
 Che s' imperi tremando: in altro modo  
 Non può durar lo stato. Io qui non veggio  
 Pene frequenti: di tranquilla vita,  
 D'agi, di pompe, di conviti e danze  
 Lieta è Vinegia...

ANTONIO FOSCARINI

Il so: tu pur la muta  
 Felicità dei popoli soggetti  
 Argomenti dai vizj: evvi un servaggio

Senza ritorte e sangue, una prudente  
 Tirannia che perdona ed avvilisce.  
 Dal cor ti fura ogni viril pensiero  
 Il vile esempio di potenti inerti,  
 Che corrompe ed opprime; e le sue turpi  
 Voluttà senza gioia all' umil volgo  
 Son fatica, o rossore. Ah! l'uom talora  
 Destar puoi coi supplizj; odio il tiranno  
 Che col sonno l'uccide.

DOGE

Anima ardente

E figlio mio, se molto all'uomo insegna  
 Tempo e dolor, se dagli antichi danni  
 Trassi consigli alla difficil vita,  
 Cedi al senno paterno, o almeno ricorda  
 Quanti perigli ha la parola audace.  
 Me Loredano aborre...

ANTONIO FOSCARINI

Io ben conosco

Quella togata iena, a cui nel sangue  
 Nuotano gli occhi, e sol s'apre all'amaro  
 Sorriso del disprezzo il labbro altero.  
 Pallido in volto, a passi lenti, o ratti  
 Ora ti sembra meditar la colpa,  
 Or fuggire il rimorso; e s'egli appare  
 Ove lieto clamore empia le vie,  
 Tremando ognun s'arrettra, ed ei vi crea  
 Della tomba il silenzio.

DOGE

Ancor pavento



L' odio di Contaren , che il basso ingegno  
 Nella grandezza del suo fasto occulta.  
 Ei l' eloquenza tua senti fatale ,  
 Nè diè soavi affetti al cor superbo  
 Teresa Navagero, ad esso unita  
 Con recente imeneo . . .

ANTONIO FOSCARINI

Padre , che dici ?

DOGE

Qual t' ingombra stupor ! perchè costei  
 Bellissima di forme , e di costumi  
 È negli anni più verdi , e dell' altero  
 L' etade alla vecchiezza omai dechiua ?  
 Congiunge Amor la plebe , e i nostri pari,  
 O l' orgoglio del sangue , o il censo avito.

ANTONIO FOSCARINI

( Perfida donna , e lo potea ! )

DOGE

Ti duole

Che di tante fortune unica erede  
 Cresca possanza al tuo nemico ? .. il figlio  
 Lieto farò di nozze illustri . . .

ANTONIO FOSCARINI

Ah cessa . . .

DOGE

Il genitor fai pago: egli sorrida .  
 E senta il peso alleggerir degli anni,  
 Quando terrà sulle ginocchia il figlio  
 Del figlio suo . . . Di Contaren la sorte  
 Temer non puoi.

ANTONIO FOSCARINI

Come!

DOGE

La destra ottenne

Senza il voto del cor: servi Teresa

Al paterno voler.

ANTONIO FOSCARINI

( Men rea divenne,

Ma più infelice. )

DOGE

I giorni suoi consuma

Tacita cura...

ANTONIO FOSCARINI

( Oh Cielo! )

DOGE

E quel superbo

Invan le mute interpretar s' affanna

Rampogne del dolor.

ANTONIO FOSCARINI

( Che m'ami ancora? )

DOGE

Di lei si taccia.

ANTONIO FOSCARINI

Ah no...

DOGE

Tu non hai parte

In privato dolor: fai lieto il padre;

Pensa che a due tanta magione è vasta.

ANTONIO FOSCARINI

E chi potrebbe rallegrar l' orrore

Delle sospette sale , ove furtivo  
 E notte e dì l' Inquisitor penetra?  
 Temuta solitudine il Senato  
 Edificò pel Doge , e qui lo pose  
 In carcere più vasto.

DOGE

Or se conosci  
 I perigli del loco , io più non oda  
 Dal labbro tuo queste parole. Altrove  
 Or lo stato mi chiama: agli anui audaci  
 Più cauti modi amor di figlio insegna.

## S C E N A V.

ANTONIO FOSCARINI

Oh Dio, che intesi mai! Come i pensieri  
 Servon gli affetti: tirannia che scende  
 Fino all' ultimo volgo, qui dai figli  
 Del patrizio incomincia: ogni tiranno  
 Padre si chiama... Oh Contaren, vincesti!..  
 Quanto infelice io son! più non potea  
 Sperar la tua vendetta!.. Uguale io sono  
 Al prigionier che in un felice sogno  
 Rivolgendo le braccia a cara immagine,  
 Si desta al suono delle sue catene.  
 O Teresa, o Teresa! Ah! dolce un giorno  
 Fu per me questo nome, ed ogni donna  
 Così chiamata mi sembrò gentile:  
 Or parola d' orrore!.. Almen potessi

Vederla!.. ma la sua virtù potrebbe  
Temer la mia presenza... A lei son noto;  
Sa che l'amai senza delitto, e posso  
Senza speranza amarla... In mezzo all' ombre  
Con agil legno io scorrerò sull' onda  
Che lambe appena le guardate soglie...  
Or mi sovvien che con dolenti rime  
Lieve conforto ritrovar tentai.  
All' amara partenza. Un dì quei versi  
Scrissi piangendo, e gli solea Teresa  
Cantar piangendo... Ascolti nella notte,  
Che fa l' alma più grande e il cor più mesto,  
Quest' inno del dolore, ... Ah! l' inno mio.

16  
Delle  
E n  
Te  
F

**ATTO SECONDO.**

**SCENA I.**

**CONTARINI e TERESA.**

**CONTARINI**

*Da m te cure oppressa, a tanto affetto  
Col silenzio rispondi, e dal tuo labbro  
Fugge un sospir che teme essere inteso;  
Fra i miei nodi anelando alla vicina  
Libertà della morte, omai t'avezzi  
Con lieto sguardo a contemplar la tomba,  
Pur ti ritiene un sovvenir, che regna  
Come l'idea del fallo in sen del reo;  
Veggio la speme nel dolor nascosa...  
Impallidisci!... Oh se palese un giorno  
Fia questo arcano del tuo pianto, e l'ira  
Alfin saprà ciò che all'amore occulti!  
Se un ver che temo io scoprirò!..*

**TERESA**

**Signore,**

**La data fe ti serbo.**

CONTARINI

I suoi principj

Mal ricordi al sospetto. Innanzi all' ara  
 La tua mano tremò della mia gemma,  
 Mancò sul labbro la parola incerta  
 Che infelici ne rese, e tu col velo  
 Che il pudor delle spose orna e difende,  
 Le lacrime celavi, e il tuo rossore  
 Non era quel dell' innocenza.

TERESA

Al padre

Potei lieta ubbidir? composte appena  
 Nella certa magion del suo riposo  
 Eran l' ossa materne: io le venia  
 Divotamente a visitar col pianto,  
 Ed il velo lugubre ancor scendea  
 Sulla pallida fronte: allor ti piacque  
 Colle tue gemme opprimerla, condurmi  
 Da quel sepolcro all' ara. Ah ch' io dovea  
 Col dolce peso delle sacre bende  
 Mutar quel velo, io che trovai gli affanni  
 Sul fiorito sentier di giovinezza,  
 Io che le gioie, onde la vita è cara,  
 Non conobbi giammai. Dolente allora  
 Tu di me non saresti, e in santo asilo  
 Volti avrei gli occhi lacrimando al Cielo,  
 Che col dolor ci chiama.

CONTARINI

Al Ciel non sempre

S' ergon, donna, i tuoi lumi; al suol gli volgi

Pallida, incerta, se indagarvi io tento  
 Il tuo segreto; e da te cerco invano  
 Uno sguardo d'amor che mi conforti,  
 Un breve riso, una parola amica  
 Che mi potrebbe serenar la fronte,  
 Grave di cure dello stato . . .

TERESA

E posso

Sentir letizia nel palagio avito  
 Che fe' vuoto la morte? io qui perdei  
 La madre e il genitor, che presto in Cielo  
 A quella pia si ricongiunse, e poco  
 Piangerà su colei che qui rimase,  
 Se nel loco si piange ove m' aspetta.

CONTARINI

Se di memorie acerbe ed onorate  
 Nutri il dolor nelle paterne case,  
 Breve sarà, chè abbandonarle io deggio,  
 Sai che in Vinegia un Orator straniero  
 È vicino fatale: e quel di Spagna  
 Il bel giardino agli occhi tuoi funesto  
 Signoreggia col guardo. Ma non spero  
 Giorni tranquilli per cangiar di loco;  
 Chè a me sempre t'invola, e ti diletta  
 Il muto orror di solitario albergo,  
 Ov'erri sola, e con i rei sospiri  
 Implori un ben ch'io non conosco, e tutto  
 Il fallo accusa che sul cor ti pesa.  
 Languor, silenzio, impallidir frequente,  
 O torbida quiete, o brevi sonni . . .

Ingannarmi non puoi . . . su quelle piume  
 Veglia col tuo dolore il mio sospetto.  
 E non ha pompe la città giuliva  
 Che sian grate al tuo core: invan ti chiama  
 Tenera cura di pietose amiche.  
 La sposa ov' è di Contaren? richiede  
 Meravigliando il volgo; e tu potresti  
 Sulle donne dell'Adria erger la fronte,  
 Delle tue forme e de' miei doni altera,  
 Del tuo signore esercitar sull' alma  
 La breve tirannia della bellezza.  
 Spargi d' oblio queste tue cure . . . al Doge  
 Applaude la città, gli torna il figlio  
 Dall' elvetiche genti.

TERESA

( Oh Dio , che ascolto ! )

CONTARINI

( Trema , arrossisce ! . . . )

TERESA

Loredan s' inoltra.

S C E N A II.

CONTARINI

Fuggi, ma molto il suo rossor mi disse;  
 Il caso fe' più del consiglio! avessi  
 Letto nell' empio core! esser tentai  
 Interpretre del pianto, e non conobbi  
 Che meglio dell' amor, l' odio si cela.



## S C E N A I I I.

CONTARINI e LOREDANO.

CONTARINI

O Loredano, dall' affitto amico  
Giungi aspettato.

LOREDANO

Favellar non posso  
Delle private cure, io che vegliai  
Nel meditar le pagine severe  
Scritte dal senno, e dal timor degli avi;  
E molto intesi nel volume arcano,  
Sol da noi letto . . . Inquisitor di stato  
E quanto debba, e quanto possa, ascolti.

CONTARINI

Parla.

LOREDANO

Qui sonno simular conviene,  
E aver mille occhi e mille orecchi aperti,  
E far tesoro di parole e cenni ;  
Scrivere anche il sospiro : ove dispieghi  
Il vizio le sue pompe, ognor presente  
Vegli la nostra cura : hanno i piaceri  
Il lor delirio : si discende allora  
Negli abissi del core ; un solo istante  
Scopre gli arcani di molti anni, e tutto  
Si sorprende il pensiero. A noi si affida  
Un immenso poter : molti ha segreti ,

Molti ha terrori; è simile alla notte,  
Sta la sua forza nel mistero: il mondo  
Non ha gran forza che non sia mistero.

CONTARINI

La veneta sapienza il nostro soglio  
Di nubi circondò: quai sian fra i Dieci  
Di tanto ufficio alla possanza eletti,  
Sogna il terrore, e interrogar non osa;  
E davanti al suo giudice si trova,  
Senza saperlo, il reo: talor noi siamo  
Come il Nume, invisibili e presenti.

LOREDANO

Non basta, o Contaren; sopra gl' iniqui  
Non aspettato il fulmine discenda;  
Ad arte il come ed il perchè si celi,  
Chè più si teme, quanto più s' ignora.  
Fai che dell' alto tribunal si dica:  
Nulla perdona, e tutto sa: la fama  
Serbiam così: perchè d' error capace  
È sol colui che ignora. Or sian di questa  
Invisibil giustizia i gran decreti,  
Come quelli del Ciel, divisi in tutto  
Dall' intender mortale: ognor si tremi  
Ricercarne il perchè.

CONTARINI

Se di noi parla

Pallido schiavo, al suol la fronte inchina,  
E la tremula mano alzando al cielo:  
» Quei d' alto » ei dice... potèa più sublimi  
Farne il terror? l' insana plebe estima

Tiranno il Nume, e ogni tiranno un Dio.  
 So quanto posso, e ricordar tu dei  
 Che molto aborro . . .

LOREDANO

Abbiam fra noi comune  
 Odio e poter . . . ma te beato! . . . il sangue  
 Sperar tu puoi del tuo nemico illustre . . .  
 Ma un Doge! . . . il ferro onde cadea Faliero,  
 Io con tacita gioia appeso miro  
 Fra l'armi del Senato; ma snudarlo.  
 In questa molle età saria periglio.  
 Vinto dal senno è l'odio: io vo' che basti  
 Una vittima a due: benchè quel giorno  
 Io ben ricordi, in cui d'Antonio il padre  
 In me lanciava una parola acerba,  
 Che fu gioia ai nemici, e come dardo  
 M'è confitta nel core.

CONTARINI

Il mio nemico  
 Come offender potrò?

LOREDANO

Dove all'accuse  
 S'apre gelido marmo, io questo foglio  
 Ritrovava poc' anzi.

CONTARINI (1)

» È dello stato  
 » Nemico Antonio Foscarini; ei brama  
 » Di Vinegia abolir l'alto sostegno,  
 » La possanza dei Tre » . . . Che far dobbiamo?

(1) Lo prende e lo legge.

LOREDANO

S' io non l'odiassi, i suoi disegni audaci  
 Troncherei col terror d' una parola  
 Che non s' oblia . . . ma s' addormenti, il voglio,  
 Sull' orlo dell' abisso : allor fia lieve  
 Precipitarlo ove non è speranza.

CONTARINI

Dunque nol temi ?

LOREDANO

Inquisitor di stato

Quando teme , punisce.

CONTARINI

E ai danni suoi

Tu nulla oprasti , o Loredan ?

LOREDANO

Lo scrissi

Fra i cittadin sospetti, in quel volume  
 Ove solo col sangue si cancella.

CONTARINI

Ma tempo aspetti alla vendetta , e forse  
 Ogni dolor della paterna offesa  
 Tu potresti obliar.

LOREDANO

Come! nel core

Sta la memoria mia . . . Credi ch' io possa  
 All' odio tuo servir ? Vuoi colla morte  
 Punire il figlio, io colla vita il padre;  
 Con quella vita che sì lunghe ha l' ore ,  
 Perchè il dolor le conta.

CONTARINI

Ah scusa: è tolta

Dalla mia vita ogni dolcezza: in molte  
 Lacrime vive la fatal consorte:  
 Del suo dolore interpretar l'arcano  
 Forse io potea . . . se il mio nemico amasse . . .

LOREDANO

Vendetta avrai più lieta: i nostri aguati  
 Non è dato evitar. Ma della scorsa  
 Gioventù nei pensieri ancor vaneggi,  
 Molli affetti cercando? Or di', costei  
 Al suo signor non obbedisce e trema?

CONTARINI

Amor . . . .

LOREDANO

Non lo conosco; in uomo alberghi  
 Che altri somiglia; Loredano è solo.  
 T'aspetta il Foro.

## S C E N A I V.

CONTARINI.

Inquisitore ei nacque,  
 Ed io divenni: qual tesoro, ei serba  
 Un tenebroso, inesorabil sdegno,  
 Lieto del suo segreto; e priego, e tempo,  
 E niuno aspetto di dolor gli placa  
 L'anima atroce: nel suo cor non entra  
 Debole affetto, e farlo reo potrebbe  
 Non molle vizio, ma viril delitto.

Crudel, perchè infelice, a tutti io bramo  
 Toglier la pace che non ho. Si vada,  
 Ma su costei vegli il pensiero.

## S C E N A V.

MATILDE, TERESA e ANTONIO FOSCARINI

*di dentro.*

MATILDE

In queste

Mura io non crebbi; ma ti vidi appena,  
 Bella infelice, che t'amai... se gravi  
 Ti son le mie parole, e troppo ardisco,  
 Soffri che almeno io teco pianga.

TERESA

Amica...

MATILDE

Oh qual nome soave! e che far deggio  
 Che in util tuo ritorni?

TERESA

Ahi tutto increbbe,

Matilde, al mio dolor!

MATILDE

Le sparse chiome

Nel vel raccogli: alla fedele ancella  
 Le stanche tue membra abbandona: è dolce  
 Questo peso per me. Nelle segrete  
 Stanze tornar ti piace? or l'egro corpo  
 Riposo avrà nel coniugal tuo letto...  
 Ma che?... tu impallidisci!

TERESA

Io qui non odo  
Cosa che non mi offenda.

MATILDE

Oh ciel, perdona . . .  
Torni il sorriso sul tuo labbro.

TERESA

Ah tutto  
O m' affligge, o mi nuoce.

MATILDE

Oh se la pace . . .

TERESA

Pace mi nega ogni vivente aspetto . . .

MATILDE

Chiedila alla natura. (1)

TERESA

Oh come è dolce  
Quest' ora di silenzio al core afflitto!  
Ha le sue gioie anche il dolore . . . Ascolto  
Un suon funebre, un mormorio lontano . . .

MATILDE

Rotta dal vento nell' adriaco lido  
Sempre è l' onda del mare, e par che pianga;  
Limpida è la laguna, e a specchio siede  
Dei marmorei palagi.

TERESA

In ver beata  
Chi non vi nacque!

(1) S' accostano all' aperto balcone che risponde sulla laguna.

MATILDE

Colla fida moglie  
 Che amor trattiene sull' opposta riva,  
 Il nocchier di Vinegia i canti alterna.

TERESA

Avventurosi! ei l'ha lasciata appena,  
 E tosto a quella col desio ritorna.

MATILDE

Cantan d' Erminia.

TERESA

Una infelice amante!

Questo è l'accento del dolore: il canto  
 Un gemito diviene, e muor fra l' onde.

MATILDE

Mira qual bruna navicella appressa  
 La prora a questa riva, e chi vi siede  
 Appena desta col suo remo i flutti:  
 Suona fra l' onde un' armonia novella . . .  
 Forse le pene nel suo cor nascose  
 Notturmo amante all' idol suo palesa;  
 Chi sa . . . tradito . . .

TERESA

Oh, che dicesti!

M. TILDE

Ascolta . . .

ANTONIO FOSCARINI

Quando da te lontano,  
 Perfida, io volsi il piede,  
 Pegno d' eterna fede  
 La bella man mi diè,



TERESA

(Qual voce! io rea non sono . . . egli m' oltraggia...  
Ma la terra crudele, e l' odio fugga  
Che minaccia i suoi di. )

MATILDE

Vacilli!

TERESA

Il sai

Che ognor la forza m' abbandona, e tremulo  
Il piè mi manca . . . Ahi mi sostieni.

MATILDE

E vuoi

Di qui sottrarti?

TERESA

Io . . . sì . . . non posso . . . il canto

Ha sul mio core una potenza arcana  
Che qui m' arresta . . . egra non sei, Matilde,  
Il lieto volto gioventù felice  
Orna delle sue rose, e non comprendi  
Questi misteri del dolore.

MATILDE

Io t' amo ;

In me t' affida, e sul mio sen riposa.

ANTONIO FOSCARINI

Mirai tremando il volto

D' un bel rossore asperso ,

E tutto l' universo

Disparve allor da me.

MATILDE

Arrossisci, e perchè? . . . Tu volgi altrove

Gli occhi gravi di lacrime, e la faccia  
Frall e tue palme sospirando occulti?

ANTONIO FOSCARINI

Mille parole intesi

Che ti dettava amore,

E quel che sente il core

E il labbro non può dir.

Io sarò tua, dicesti,

E il mio costante affetto

Sol fuggirà dal petto

Coll'ultimo sospir.

MATILDE

Le meste rime io modular t'intesi

Sull'arpa or muta, a cui fa vel la polve.

TERESA

Come!...

MATILDE

Il ricordi? io palpitarti il senq

Vidi sotto quell'arpa, e voce e suono

Ad un tempo cestar, mentre discese

Sulle tremole corde un rio di pianto.

TERESA

Conforme al canto era il mio cor... si piange,

E s'ignora il perchè... segrete e molte

Son le vie del dolor.

MATILDE

Morir bramasti

Con quei versi sul labbro.

TERESA

Odi, Matilde.

ANTONIO FOSCARINI

ANTONIO FOSCARINI

Queste del nostro addio  
 Fur l'ultime parole; ogni parola  
 Sia rampogna all'infida. Ah, s' io non deggio  
 Rivederla mai più, corro alla tomba  
 Che m'addita il dolor: farà la morte  
 Del mio nome un rimorso, avrà la terra  
 Infausto esempio di tradito amore,  
 E l'immagine mia sarà terrore.

TERESA

Misera me, che ascolto! io, nella tomba  
 Ti seguirò... ma delirai!... che dissi?..

MATILDE

Ami, celarlo è vano...

TERESA

Oh Dio, perdona...  
 Se tanto arcano alla tua fe nascosi.  
 Temo che qui tutto favelli, ed abbia...  
 Anche il sospiro un eco... alfin conosci...  
 Chi morte chiama in flebil canto... il figlio  
 Del Doge...

MATILDE

Il prode Foscaren?...

TERESA

Deh, parla  
 Sommessamente. Contaren l'aborre,  
 E la maggior delle sue colpe ignora.

MATILDE

So che sdegnato...

TERESA

Ira non è, lo credi,  
Ma un odio avvezzo a meditar vendetta.

MATILDE

Che può su lui?..

TERESA

Quanto la frode accorta  
Sull' incauta virtù.

MATILDE

Dunque che brami?

TERESA

Salvâr quel grande, che a servil prudenza  
L'anima schiva di piegar non degna.  
Tragga altrove i suoi dì.

MATILDE

Sol dal tuo labbro

Il giovine infelice udir potrebbe  
Il consiglio fedel.

TERESA

Che dici!

MATILDE

È pura

La tua pietà, nè dei volgari amanti  
Ei conosce le vie: può trarlo a morte  
Un dubbioso ritegno.

TERESA

Ah corri, ah vola...

## S C E N A VI.

T E R E S A.

Tremo, non di rimorsi... io non difendo  
Che un misero innocente... avrò dell'opra  
Testimone il mio cor, giudice Iddio.

## ATTO TERZO.

### SCENA I.

ANTONIO FOSCARINI.

**S**i, questo è il loco... io col pensiero, infida,  
Qui dalla cima dell'elvezie rupi  
Spesso volai... (1) nulla cangiò... Teresa  
Non è la stessa... sotto queste piante  
I nostri sguardi s'incontrano insieme,  
E nel primo sospiro a noi dagli occhi  
Dolce spuntò la lacrima furtiva.  
Ben diverse ne sparge... Ah! qui s'assise,  
E lungamente riguardar sostenne  
Il mio pallido volto; ed io tremante  
Sol col guardo implorava una parola,  
Che dall'incerto labbro usciva appena:  
T'amo, alfin disse... la sua man cadea  
Languidamente nella mia: la striasi.  
Ah, questo loco è per me sacro... Oh lasso!  
Sol mi rimane la memoria acerba  
Dei lieti giorni in cui potei la vita

(1) Guardando intorno.

Comprendere, ed amar... Chi giunge? io tremo...  
 Già vicino a vederla io non soleva  
 Tremar così... Ma sussurrar le foglie  
 Fece l'aura notturna... Oh se m'avesse  
 Ingannato Matilde, e fosse un sogno  
 La mia speranza... Che sperar!... se tutto  
 Mi divide da lei?... s'offre alla mente  
 Un avvenir tremendo... Il dolce lume  
 Fralle piante si mostra, e poi s'asconde...  
 Il cor mi balza, ed ho negli occhi il pianto:  
 Io non m'inganno... è dessa.

## S C E N A II.

TERESA, e ANTONIO FOSCARINI.

ANTONIO FOSCARINI

Oh Dio! Teresa...

TERESA

Signor...

ANTONIO FOSCARINI

Qual nome ascolto! Ah non solevi  
 Tu chiamarmi così... Mentì Matilde,  
 Non m'ami più.

TERESA

Tant'oserei, crudele,  
 S'io non t'amassi?... Appressati, rimira  
 Se il dolor mi cangiò... dicati questo.

Pallido volto, testimon del core,  
Come felice io sono.

ANTONIO FOSCARINI

Ah mai più bella  
Non mi sembravi . . . Ma giurar potesti  
Di non esser più mia? . . . Tu non amavi,  
O chi ti strinse all'abborrito nodo,  
Certo sapeva ritrovar minaccia  
Più tremenda di morte.

TERESA

È ver: crudele

Non fu, qual pensi, il padre . . . Amor potea  
Rendermi audace, la pietà di figlia  
D'ogni ardir mi spogliava, e dentro al core  
Per lui racchiuse il mio fatal segreto.  
Nella deserta stanza, ove la madre  
Morì fra queste braccia, e dove io nacqui  
Destinata al dolor, mi trasse il padre  
Mestamente severo: era la stanza  
Chiusa per tutti dal funesto giorno:  
Parve gemendo la sua porta aprirsi.  
Presso il vedovo letto il veglio mesto  
Lacrimando s'assise, e poi ch'ei l'ebbe  
Lungamente guatato; oh qui, dicea  
Con un sospir, qui ci lasciava, e i lumi  
Fissi in te, le bagnò l'ultimo pianto;  
E rivolta a colui che al sen ci chiama  
Con quelle braccia, che il dolore aperse,  
Io vidi un riso che venia dal Cielo  
Splender sul volto doloroso e pio.



Seguia: quel sacro detto al cor ti suona  
 Che per lei fu l'estremo, allor che invano  
 Ti cercava col guardo, e sol t'udia  
 Pianger prostrata al suo funereo letto,  
 E la gelida man ti benedisse?  
 Figlia, ubbidisci al padre; e lo giurasti,  
 E Dio l'udì, la cui sacrata immago  
 Alle meste cortine ancor sospesa,  
 Seco posò sull'origlier di morte,  
 Su cui lo spirto che dal Ciel ti guarda,  
 Esalò con un bacio, ed un sospiro.

ANTONIO FOSCARINI

Che rispondesti allora?

TERESA

Io piansi... il padre  
 Seguitando dicea: se a ignoto affetto,  
 (E qui lo sguardo in me volgea, che i lumi  
 Dechinava alla terra, e sentia tutte  
 Correr le fiamme del rossor sul volto)  
 Se a ignoto affetto non apristi il core,  
 Ubbidirmi fia lieve: a nozze illustri  
 Io ti destino, e tu fra breve andrai  
 Sposa di Contareno.

ANTONIO FOSCARINI

Oh Dio!

TERESA

L'altero

Non amo io già... quella potenza atroce...  
 Ei più non disse. Il genitor mirai.  
 Ai miei piedi atterrarsi, e a me, che invano

Sollevarlo volea, bagnar di pianto  
 L'abbracciate ginocchia, e dir con voce,  
 Che ascolto ancora: questo capo vedi  
 Prono per la vecchiezza, e quella terra,  
 Che a se mi chiama, a rimirar costretto,  
 Non curvo è assai per la prigion crudele  
 Che a me la muta ira dei Tre destina.  
 Non cercarne il perchè... misero, forse  
 Troppo dissi alla figlia... Ah che tu sola  
 Salvar mi puoi colle richieste nozze  
 Dalle prigioni crudelmente arcane,  
 Dai... pel temuto nome un sudor gelido  
 Nelle membra mi corse, e vidi il padre,  
 Di quel carcere orrendo al dubbio lume,  
 Quel pan che getta una pietà crudele,  
 Prono cercar, mentre gli suona a tergo  
 La seguace catena, e poi nell'ombre  
 Fra l'ossa delle vittime insepolti,  
 Trarsi piangendo al doloroso letto,  
 Brancolar fra quell'ossa, e maledirmi.  
 L'orror del loco, la pietà del padre  
 Vinsemi sì, ch'io t'obliai... perdona,  
 Per pochi istanti io t'obliava.

ANTONIO FOSCARINI

E poi?...

TERESA

A pianger solo, e ad ubbidir pensai:

ANTONIO FOSCARINI

D'orror mi colmi! ove non giunse questa  
 Mostruosa possanza? Oh bene avesti.

Per cuna il fango delle tue lagune,  
 Vil città, che la soffrì; ed in quel giorno,  
 O giustizia di Dio, chè non apristi  
 Sotto il crudele tribunal la terra?  
 Fiamma del ciel non consumò que' suoi  
 Carnefici scettrati, e fece ancora  
 La memoria perirne? Ah no, che dissi!  
 Viva l' infamia del lor nome, e sia  
 Argomento di sdegno e di rossore.

TERESA

Sorse in mezzo al mio pianto il dì temuto  
 Che a te mi tolse, nè ad altrui mi diede,  
 Chè questo core è tuo. Siccome il reo  
 Che ode il palco funesto apparecchiarsi,  
 Tremante udii dei sacri bronzi il suono  
 Che mi chiamava al tempio: il mio tiranno  
 Colà mi trasse: io nol vedea, tu solo  
 M' eri presente in quel fatale istante.  
 Pallida, fredda, muta, e di me tolta  
 Caddi sul santo limitar, la gelida  
 Porta abbracciai della magion di Dio,  
 Sperando che per me si fosse chiusa,  
 Siccome senso di pietade avesse.  
 All' altare fui spinta, e innanzi a Dio  
 Stava col cor pieno di te. La cupa  
 Maestà di quel tempio, la materna  
 Tomba che vi sorgeva in faccia all' ara,  
 I riti, i canti, il sacrificio augusto  
 Di mille affetti, che non han qui nome,  
 M' empieano l' alma: io mi dicea: presente

All' occhio di colui che tutto vede ,  
 Che mi legge nel cor , che paragona  
 La mia risposta col desio celato ,  
 S' anco il potessi , all' inuman dovrei  
 La mia fede obbligar? ma in quel pensiero  
 Mirai del padre il venerato aspetto . . . .

ANTONIO FOSCARINI

Taci , dicesti assai . . . divien furore  
 La tenerezza mia . . . ma che? doveri  
 La vittima non ha . . . l' Angiol di Dio  
 Quella parola che non vien dal core ,  
 Nel suo libro non scrive , o scritta appena ,  
 La cancella col pianto.

TERESA

Oh Ciel, che dici!

Vorresti tu farmi proscritta , errante ,  
 Disonorata? se ti prese oblio  
 Delle virtù che amasti , in me rispetta  
 Teresa Contarini.

ANTONIO FOSCARINI

Ahimè! dovevi

Tu chiamarti così! . . perdona , un solo  
 Istante io m' obliava : un' alma ardente  
 Io chiudo in sen , mi punirò . . . Saprà  
 Quel che far dee chi t' ha perduta . . .

TERESA

Arresta :

Credi che meno io t' ami? . . a me pur dice  
 L' indegno cor . . . ma pria ferirlo . . . Ah vivi ;  
 Vivi per me . . . Sai chi t' aborre , e quanto

Permette all' odio una potenza arcaica.  
 Fuggirla dei ; misura il tuo periglio  
 Dall' ardir mio. Questa città corrotta  
 Ai magnanimi incresce ; e mal sapresti  
 Cercar possanza invidiosa e breve ;  
 E di nobile amore il vile oblio  
 Nell' ebrezza dei vizj. In altra terra  
 E tempo , e lontananza . . . . .

ANTONIO FOSCARINI

Oh Dio! tu credi

Che cessi in me per lontananza amore ?  
 Nell' ora del dolor l' alma solea  
 Volare a te come al suo fido asilo,  
 E del misero stato il sol conforto  
 Trovar nel loco ov' eri ; e s' alcun dolce  
 Ebbe il cor tristo , io ti chiamai : credea  
 Al mio fianco mirarti ; in ogni parte  
 Sempre io ti vidi , e ti faceva più bella.  
 Io spesso errando degli elvezii monti  
 Sull' ardue cime , più di te pensava  
 Allor ch' io più m' avvicinava al cielo.  
 Nel mesto vaneggiar de' miei pensieri  
 Io dicea sospirando : oh se qui fosse  
 Coi che al par di questo cielo è pura ,  
 Dolce come il primier giorno d' amore ! . . .  
 Vane speranze ! . . ma tu piangi ? almeno  
 Sull' agitato cor versa quel pianto.

TERESA

O Foscaren , tu devi al fragil sesso  
 Esempio di virtù.

ANTONIO FOSCARINI

Donna dell' alma,

Pera il mortal che una virtù celeste  
 Contaminare osasse... io viver deggio  
 Amato e non felice... abbia le brevi  
 Gioie del vizio quel poter crudele  
 Che a me di sdegno, e di dolor spargea  
 Gli anni della speranza. Il tuo consiglio  
 Seguir potessi! La pietà del padre  
 Qui mi ritien: ma se volere o sorte  
 Mi chiamerà sotto altro cielo, io degno  
 Sarò di tanto amor...

TERESA

Breve conforto!

Io già sento vicin l'ultimo fato;  
 Ed a te di colei che tanto amasti  
 Sol la memoria rimarrà nel core,  
 E negli occhi una lacrima pietosa.  
 Sul cammin della tomba io per te solo  
 Mi volgo indietro; dei languenti e mesti  
 Giorni tu solo desiderio e pianto.  
 Ma finchè vivo io non avrò pensiero  
 Che non sia tuo: benchè da te lontana  
 Io sentirò quello che senti; in Dio  
 Ci unirà la preghiera: ah tu potrai  
 Piangere almeno in libertà... ci avvezzi  
 Sulla misera terra un puro affetto  
 A quella gioia che non ha rimorsi.  
 Al par che la virtude, amor verace  
 I suoi dolor compensa, e dolce il pianto

Si fa negli occhi che son volti al Cielo ,  
 Alla Città dove non son tiranni ,  
 Ove in eterno ricongiunge Iddio  
 Quei che l' uom separava . . . Io qui non deggio  
 Vederti più.

ANTONIO FOSCARINI

Dunque lasciar mi puoi ?  
 E dell' ultimo addio sento il sospiro ?  
 Che il core io sazi dei felici istanti  
 Che più non ponno ritornare, i soli  
 Che numerar nella mia vita io voglia !  
 Sento che adesso al mio dolor si mesce  
 Il pensiero del Ciel: bramo i cimenti  
 Che sulla terra la virtù sostiene ,  
 Quando maggior delle minaccie umane  
 Anche i terrori suoi toglie alla morte.

### S C E N A III.

MATILDE, TERESA e ANTONIO FOSCARINI.

MATILDE

Fuggi , deh fuggi . . . Contaren s' inoltra . . .  
 Ma da quel lato è tardi , e già risplende  
 Di mille faci la negata via.

ANTONIO FOSCARINI

Di qua . . .

MATILDE.

Ma in quel palagio . . .

ANTONIO FOSCARINI

Ah taci...

TERESA

Arresta;

È il palagio di Spagna... a te la morte...

ANTONIO FOSCARINI

A te certa è l'infamia... io morte eleggo...

Un vil sarei, se preferir la vita

Potessi all'onor tuo.

TERESA

Ma ti circonda

La vendetta dei Tre... sarai gridato

Traditor della patria... Arresta; io tutto

Rivelar deggio a Contaren, la rea

Io sono; a me dia morte, io del mio seno

Coprir ti vo'; senza rossor t'abbraccio...

ANTONIO FOSCARINI

Solo ad amplessi mi serbò fortuna

Che respingere io deggio...

TERESA

Ahi crudo!..

ANTONIO FOSCARINI

Ascolta:

In man degli empì io non cadrò... la morte

Rapida, dolce, udrai...

TERESA

Spiegati.

ANTONIO FOSCARINI

Allora

Sorga dal cor questa preghiera a Dio:

Perdona all'uom che m'amò tanto.



## S C E N A IV.

TERESA e MATILDE.

TERESA

Ei fugge,  
E a qual terror mi lascia ! egli nel seno  
Feroce si guatò . . .

MATILDE

Non vedi ?  
Contareno s' avanza ; adesso è forza  
Ai primi affetti ricomporre il volto.

## S C E N A V.

MATILDE, TERESA, CONTARINI e SERVI  
CON FIACCOLE.

CONTARINI

Qui ti ritrovo alfin : fuggir solevi  
Già l' adorno giardino . . .

MATILDE

All' aer puro  
Repugnante io la trassi.

CONTARINI

Ha molti arcani  
Questo dolor . . . gli scoprirò . . . mendace ,

Porro' nei lumi che vergogna abbassa  
Lacrime vere. (1)

TERESA

Oh Dio! perdona... ei muore. (2)

CONTARINI

Chi? parla... ella mancò... perfida ancella,  
Interrogarti io sdegno... È dubbio il fallo...  
Certa la pena... Al tribunal si voli.

(1) S'ode un colpo di pistola.

(2) Sviene fra le braccia di Matilde.

# ATTO QUARTO.

## SCENA I.

BELTRAMO, e ANTONIO FOSCARINI.

ANTONIO FOSCARINI

**A**H che la mano errò!.. Non sempre ai forti  
È concesso il morir!.. Soffri che scorra  
Libero il sangue.

BELTRAMO

Di catene avvinto

Allor sarei.

ANTONIO FOSCARINI

Dimenticai, perdona,  
Ch'è qui pietà la morte... Oh Ciel, sospiri!..  
Errano i Tre.

BELTRAMO

Di Badoero io crebbi  
Nelle tranquille case, ed ei mi volle  
Al duro ufficio eletto.

ANTONIO FOSCARINI

Ora che tolto  
Fu l'atro vel che mi gravò la fronte,  
E in me ritorna col dolor la vita,

Di', per quai lunghi avvolgimenti ignoti  
M' hai tratto qui?

BELTRAMO

Signor, varcasti il ponte  
Che dai sospiri ha nome, e i rei conduce  
Al consiglio dei Tre... tu sai ch'è presso  
Al palagio ducal...

ANTONIO FOSCARINI

Reggia del padre,  
Prigion del figlio!.. una crudel parete  
Mi divide da lui!.. Dubbia la mente  
Ha scosso appena lo stupor di morte,  
E solo in questo orrore i lumi apersi;  
Ma le tenebre mute onde io son cinto,  
La tirannia creò?

BELTRAMO

Signor, la notte  
È del suo corso a mezzo.

ANTONIO FOSCARINI

Ahi che a quest' ora  
M' aspetta il padre mio!

BELTRAMO

Qui raggio incerto  
Sol discende sul reo: dove quel raggio  
Nelle tombe dei vivi entrar potesse,  
Mirar parrebbe a quei sepolti in tutta  
La maestà della sua luce il sole.

ANTONIO FOSCARINI

Il so pur troppo!

BELTRAMO

Una sol volta io scesi  
 In quegli abissi, ove i sospiri ascolti  
 Di lunga angoscia, e risuonar catene  
 Tra gemiti di morte, e ciò che impreca  
 Forsennato dolor.

ANTONIO FOSCARINI

Tu pio, vorresti  
 Dirmi dei Tre che hanno qui seggio il nome?

BELTRAMO

Badoer, Loredano, e al par severo . . .

ANTONIO FOSCARINI

Chi?..

BELTRAMO

Contaren . . .

ANTONIO FOSCARINI

Che intesi?

BELTRAMO

Egli non era

Così rigido pria; ma non è lieto  
 Delle recenti nozze. Oh se a te nota  
 Fosse quella gentil . . . Ma molto lume  
 Le tenebre fugò . . . certo s'inoltra  
 Inquisitor di stato . . . in altro loco  
 Attender devi.

S C E N A II.

CONTARINI, LOREDANO e BELTRAMO.

CONTARINI

A che mi manca il piede  
Sulla lubrica via?

BELTRAMO

Signor, nol sai?  
Foscaren si ferì.

LOREDANO (1)

Ben su nemico  
Sangue si cade.

CONTARINI

Io non lo sparsi... è poco.

LOREDANO

Non vo' del reo la morte: in loco ei scenda  
Che fe' di libertade il primo amore,  
E che più d'un sepolcro all' uomo insegna.  
Nel carcere (2) sia tratto, ove l' altera  
Fronte si curva a meditar la colpa.

(1) Sommessamento,

(2) A Beltramo,

## S C E N A III.

LOREDANO e CONTARINI.

CONTARINI

È nostro alfin: già sopra lui si chiuse  
L'orrida porta.

LOREDANO

A violar la legge  
Sai qual cagion lo spinse?

CONTARINI

Io!..

LOREDANO

Tu pretendi,

Stolto, celarti a Loredano? io dotto  
Nei vizj dei mortali, io veglio in tanta  
Di rei costumi libertà concessa,  
Che a molli schiavi le catene eterna.  
Io veggio qui come dal fallo impune  
Nei segreti del cor nasce il delitto.  
Tu fra cure di stato a folle amore  
Osi dar loco, e comandar tu credi  
A ciechi affetti da cui sei rapito?  
Impeto è in te la crudeltà: dovrebbe  
Essere un' arte... L'infedel consorte  
T'offese, e vive?... se il fatal segreto  
Svelasse al mite Badoer, tu perdi  
La vendetta, l'onor... tosto divieni  
Favola della plebe.... empie di tema

Un gran delitto le città lascive,  
Ma del vizio si ride.

CONTARINI

Oh Ciel! ma come  
Senza rischio punirla?

LOREDANO

Abbiam fra i nostri  
Tesori del poter, certo veleno  
Rapido più d'ogni arme. Il labbro infido  
Già chiuso avresti con silenzio eterno,  
E senza sangue. Inquisitor sagace  
Sdegnate le pene ove non sia mistero,  
Dio dello stato.

CONTARINI

Ma sull'empia donna  
Vegliano i fidi miei. Lascia che spento  
Cada il suo vago; eleggerò tranquillo  
Modo e tempo alla pena. Oh s'io potessi  
Svenar costei quando l'idea del fallo  
L'anima rea possiede! allor verrebbe  
A Foscaren nel doloroso abisso  
Ombra aspettata.

LOREDANO

Se costui palesa  
Ciò che tu vuoi nascoso...

CONTARINI

Onor raffrena  
Quel fido amante; e se lo tragge a morte,  
Mi piace la virtù.



LOREDANO

Folle, tu sperì

Nelle umane virtù!

## S C E N A IV.

BADOERO, LOREDANO, CONTARINI e BELTRAMO.

BADOERO

Tosto, Beltramo,

Qua si conduca il misero. (1)

LOREDANO

Collegli,

Qui rigida giustizia alzò la sede,

Qui sospirar non deve altri che il reo.

BADOERO

Orribil casò! Sopra noi discenda

Luce dall' alto che ci guidi, e vinca

La cieca notte dei giudizj umani.

Prego...

CONTARINI

( Il mio prego è la vendetta. )

(1) Sospirando.

S C E N A V.

BADOERO, CONTARINI, LOREDANO,  
ANTONIO FOSCARINI e BELTRAMO.

BELTRAMO

Il reo

È qui.

LOREDANO

S' inoltri. (1) Il nome tuo.

ANTONIO FOSCARINI

V' è noto.

LOREDANO

Non ti conosco io qui.

BADOERO

Legge lo vuole:

Chi sei rispondi.

ANTONIO FOSCARINI

Io son del Doge il figlio,

Antonio Foscarini.

LOREDANO

Ancor sul Doge

Scende la nostra scure. E se fù questa

La reverenza delle patrie leggi

Che t' insegnava il genitor, potresti

Trovar perdono.

(1) Beltramo introduce il reo, e quindi si ritira in disparte in fondo della Scena.

ANTONIO FOSCARINI

Crudelmente accorto

Tu mi vorresti accusator del padre?  
Svenar mi puoi, non ingannarmi.

LOREDANO

Abusi

Tu la nostra clemenza : un reo di stato  
Punir si può senz' ascoltarlo. E quando  
Fu più certo il delitto, e men dovrebbe  
Il giudice tremar? Fosti sorpreso  
Nelle sospette del ministro ibero  
Soglie vietate, e contro te volgesti  
Nel terror del delitto armi vietate.  
Io coi tormenti dimandar dovrei  
Non il fallo, ma i complici.

CONTARINI

Che parli!

Io dai supplizj aborro, e mal si chiede  
Il vero col dolor.

LOREDANO

( Comprendo, amico,

La tua pietà. )

ANTONIO FOSCARINI

Voi lacerate a gara

Queste misere carni ; il poter vostro  
All' anima non giunge : e ancor che osiate  
Chiamar parola il gemito che spira  
Sul sanguinoso labbro, io qui, lo spero,  
Morrò tacendo.

BADOERO

A giudice tranquillo

Devi miti risposte. Or per la tua  
Nobile patria, per l'onor degli avi,  
Che fur grandi nell'armi e nel consiglio,  
Per queste mura che difese il sangue  
Del tuo gran padre, abbi pietà, ten prego,  
Della tua fama, e ci rivela...

ANTONIO FOSCARINI

Io sento

Nel cor la tua preghiera. Avrai risposta  
Degna di te: del traditor nel petto  
Ecco i vestigj del furor straniero;  
Qui penetrò l'ispano ferro... E credi  
Che io non ami la patria?

CONTARINI

Anche il ribelle

Vanta d'amarla.

LOREDANO

Nè da noi si brama

Saper la gloria delle tue ferite:  
Rispondi all'uopo.

BADOERO

La temuta legge

Forse ignoravi? a Badoero addita  
Di scusarti la via.

ANTONIO FOSCARINI

Nulla dir posso.

BADOERO

Così reo ti confessi.

ANTONIO FOSCARINI

Io qui l'onore,  
Non la vita difendo.

LOREDANO

E tu potresti  
Dubitar del suo fallo? Era sospetto  
Pria d'esser reo. Qui (1) la sua vita imparo:  
In questo libro custodir si suole  
La fugace parola, il riso, il guardo  
Interpetrar; qui mille colpe eterna  
Una memoria che non teme oblio.  
Qui lo scritto loquace all'uom ricorda  
Più del rimorso fatto muto in tanta  
Sicurtà della colpa. . . È reo costui  
Più ch'ei non sa. Te, Foscarenò, accuso  
Traditor dello stato.

ANTONIO FOSCARINI

E chè, ti fai  
Giudice a un tempo, e accusator?

LOREDANO

Son tutto.

Io non dirò che d'abolir tentava  
Quell'alto ufficio che sgomenta i rei,  
Che del senato la fatal clemenza  
Gli diè più del perdono, e potè farlo  
Nostro orator: ma temerario osava,  
Ad onta del divieto, in questo loco  
Mover parole irreverenti e stolte

(1) Indicando il libro verde, in cui erano registrate le persone sospette.

Contro il poter dei Tre. Reo chi le disse,  
Reo chi le udì, foss' anche il Doge.

ANTONIO FOSCARINI  
Adduci.

Testimoni al mio fallo.

LOREDANO

E che mi chiedi?  
Il giudice gli sa.

ANTONIO FOSCARINI

Perdona; errai.

Qui non s' accusa, si calunnia, e copre  
Il delator, le vittime, i tiranni  
La notte del segreto.

LOREDANO

Udite: è questa

La nota libertà dei detti audaci  
Che i popoli agitò, che fa spregiate  
Le patrie leggi, e l'ubbidire incerto  
Nella licenza dell' idee che toglie  
Forza agli stati, e dai suoi lacci antichi  
Liberando il pensier, tutto distrugge  
Con temerario esame. Or, che n' avviene?  
Pria si pensa, poi s' odia, e si cospira.

ANTONIO FOSCARINI

Innocente non son, se qui cospira  
Ogni uom che pensa.

CONTARINI

Tu nel pien senato

Sì facondo orator, come sì tosto  
Imparavi a tacer?

ANTONIO FOSCARINI

Veneti schiavi

Muti fa la paura; è qui sublime

Solo il silenzio mio.

BADOERO

Garrir che vale?

Traggasi altrove (1); egli non deve al nostro

Deliberar starsi presente.

## S C E N A VI.

BADOERO, CONTARINI, LOREDANO.

BADOERO

Udite:

Collegli illustri... ei sembra reo, ma parla

Sicuri detti, nè cangiò d'aspetto;

In se ritiene il generoso orgoglio.

Dell'antica virtù.

LOREDANO

Nuovo ti sembra

Nella colpa l'ardire?

BADOERO

Aborre, il sai,

Al par di noi la servitù straniera;

E freme al nome ispano.

LOREDANO

Al nostro ei freme

Ben altrimenti.

(1) A Beltramo.

BADOERO

Col Legato ibero

Non favellò.

CONTARINI

Ma lo poteva , e basta.

BADOERO

È trattenuta da voler discorde

La scure delle leggi (1). Allor si chiede

La presenza del Doge. Odasi, e tosto (2).

CONTARINI

( Tante dimore ha la vendetta! )

LOREDANO

O tempi!

O mutati costumi! Ov'è la cura

Del pubblico riposo? Or qui s'ignora

Che a noi s'aspetta prevenir le colpe,

Alla pena correndo? È sempre reo

L'uom che si teme, e se innocente ei fosse,

Lo punirei perchè l'offesi; ei reo

Diverrà per vendetta. Or ciò che voi

Interpetrar vorreste, occulto giace

In parte troppo chiusa. Esser potessi

Re del pensiero, o penetrar nel core,

E anche l'idea punir!

CONTARINI

Vedi nuov' arte

(1) Esce Beltramo.

(2) Beltramo parte.



Di crudeltà!... costui farà del figlio  
Giudice il padre.

BADOERO

Contareno è pio!

S C E N A VII.

DOGE, BELTRAMO (1), CONTARINI,  
LOREDANO e BADOERO

LOREDANO

Non senza alta cagion, Doge, disturba  
Sulle piume regali i tuoi riposi  
La vigile giustizia; ed ogni passo  
Che per tacita via mova il delitto,  
La notte a lei non fura. Essa difende  
Anche i tuoi sonni, o Prence; erano i miei  
Così tranquilli: a vigilare appresi  
Dal dolor d'un'offesa... Eccoti, o Doge,  
Un reo che ben conosci.

S C E N A VIII.

ANTONIO FOSCARINI, BELTRAMO, DOGE,  
LOREDANO, CONTARINI e BADOERO.

DOGE

Oh Dio, chi veggo!  
Obbrobrio del mio sangue!

(1) Beltramo, intredotto il Doge parte.

CONTARINI

Ei fu sorpreso

Nel palagio di Spagna, e se non era  
 Di Badoero la pietà, dovea  
 Nel silenzio perir, vittima arcana  
 Del poter nostro, ed ignorarlo il Doge,  
 E tremar di cercarlo.

BADOERO

Inopportuno  
 È cotanto rigor; non abbia sdegni  
 La tranquilla giustizia, e sia pietade  
 La virtù delle leggi. Invan si chiese,  
 Doge, al tuo figlio, qual cagione il trasse  
 Nelle vietate soglie: or vinci il suo  
 Pertinace silenzio, e se del fallo  
 Puro si mostra, e abbiam certezza intera  
 Che non sia traditor, mite la pena  
 Scenderà sul suo capo. Io che la legge  
 Persuasi al senato, oggi vorrei  
 Mitigarne il rigor; ma s'egli dura  
 Nel suo tacer!... si vada.

## S C E N A IX.

DOGE e ANTONIO FOSCARINI.

DOGE

Oh qual parola  
 Basta dell'alma a rivelar l'orrore!

ANTONIO FOSCARINI

Reo ti sembro e non son.

DOGE

Che mai dicesti!

Pur troppo io so quali speranze altere  
 Agitavi nel cor, che sei rapito  
 Dall' impeto degli anni e dell' orgoglio,  
 Che in altra terra delle patrie leggi  
 L' odio imparasti.

ANTONIO FOSCARINI

Io d' abolir tentai

Questa infamia d' Europa, e dal mio labbro  
 Una libera voce alfin s' udia  
 Entro i silenzi dell' età codarda;  
 E vide Italia impallidir tiranni,  
 E lo schiavo arrossir: ma poi che vinse  
 Il consiglio peggiore, a me fu dolce  
 Errar sui monti dell' elvezia terra,  
 Ed in mezzo ai suoi geli, e alla severa  
 Maestà dell' indomita natura,  
 Sentir la libertade, esule antica  
 Dall' aer dolce dell' adriache rive,  
 Che il sol rallegra, e tirannia contrista.  
 Ivi il terror disimparai dei muti  
 Cittadin di Vinegia, e quanti chiude  
 Ciechi perigli la città crudele.  
 Nel doloroso carcere presenti  
 Ebbi quei monti, e una più dolce immago.

DOGE

Tu l' apristi per te; l' odio e lo sdegno

Dentro ai misteri del terror ti pose,  
 Novator temerario: ognun di voi  
 A pubblica ragion norma vorrebbe  
 Il suo privato senno, e poi favella  
 Di popolo, di leggi. Ad esso è cara  
 L' autorità dei Tre, che tutti adegua  
 Con tacito terror patrizj e plebe,  
 E la superbia della mia corona.

ANTONIO FOSCARINI

Qui popolo non è; ma volgo, e muto:  
 Neppur voce ha il dolor, nè il detto estremo  
 Esser libero può: pria della morte  
 Chiude il labbro, la pena. Or via che spargo  
 Vane parole? guarda intorno, e fremi.  
 Io non pavento: e ti ripeto, o padre,  
 Che non son reo.

DOGE

Lo prova.

ANTONIO FOSCARINI

Il mio segreto  
 Gli uomini teme, e non il Ciel. . .

DOGE

Tu sei

Trasgressor d' una legge.

ANTONIO FOSCARINI

Ad essa oppongo  
 Legge più santa.

DOGE

I testimoni adduci  
 Dell' innocenza?

ANTONIO FOSCARINI.

ANTONIO FOSCARINI

Questo core, e Dio.

DOGE

Di Dio tu parli, e sotto i piè del padre  
Apri la tomba? . . . E il disonor . . .

ANTONIO FOSCARINI

Che dici?

Tempo verrà che un nome sol saranno  
Foscarini e l' onor.

DOGE

T' accusa il vero

Che qui lice saper.

ANTONIO FOSCARINI

Reo sulla terra,

Ma innocente nel Ciel.

DOGE

Debbo il mio figlio

Condannar, s' egli tace, e dare al mondo  
Un grand' esempio che fremendo ammiri.

ANTONIO FOSCARINI

Doge, che tardi più? cresci l' orrore  
Dei domestici esempi: abbia il suo Bruto  
La servitù.

DOGE

Che parli? A me nascesti

Unico figlio, e dall' età primiera  
Tu dolce orgoglio della madre, e mio . . .  
Madre felice, ella morì! l' avresti  
Tu col dolore uccisa: ah non temea  
Quest' obbrobrio da te! simile agli avi

Sperava il figlio , e della mia vecchiezza  
 Ornamento e sostegno. Or va', col sangue  
 Questa porpora tingi ; e alla corona  
 Niun figlio ardisca sollevare la fronte.  
 Condanna a giorni disperati e soli  
 Questo schiavo deriso e mal sicuro ,  
 In una reggia al carcere vicina  
 Ove spento sarai . . . Non piangi , e taci ?

ANTONIO FOSCARINI

Taccio , ma piango.

DOGE

Può salvarti , o figlio ,

Una sola parola.

ANTONIO FOSCARINI

E infamia eterna

Darmi potria.

DOGE

Dunque il segreto è colpa ?

ANTONIO FOSCARINI

Colpa non è.

DOGE

Perchè lo taci al padre ?

Parla , o crudel , non sono il primo amico  
 Che ti diè la natura ? Invan ti celi ;  
 Tu congiuri , inumano. Hai d' un ribelle  
 La feroce virtù. Vuoi coll' Ibero  
 Strugger la dolce patria ? Alfin comprendo  
 Perchè le nozze aborri , e il santo nome  
 Di marito e di padre ; e mai non scese  
 Nel tuo barbaro sen gentile affetto.

No che non ami, e non amasti; il core  
Tu non avresti alla pietà sì chiuso.

ANTONIO FOSCARINI

Che mai dicesti? la fatal parola,  
Che uscia dal labbro, ripiombò sul core.

DOGE

Che fingi più?... ti seguirò... comune  
Fia la pena e l' infamia: a vendicarti  
Lo stato io turberò... neppur l' immago  
Rimarrà di tuo padre; e qual Falièro,  
Avrò nell' aula che dei Dogi è piena,  
Un nero velo, ed uno scritto infame.  
Vanne, serto fatal; di quella polve  
Che bevve il sangue tuo, spargere io voglio  
Questa canizie venerata invano...  
Attonita natura ai piè d' un figlio  
Vegga protrato il padre.

ANTONIO FOSCARINI

Oh Ciel, che fai!

Alzati...

DOGE

Parla.

ANTONIO FOSCARINI

Se il funesto arcano

A te svelassi, o genitor... sapresti...

DOGE

Che!

ANTONIO FOSCARINI

L' innocenza mia... che degno io sono

Degli avi nostri.

DOGE

A chi ti diè la vita

Sciogli l' atroce dubbio.

ANTONIO FOSCARINI

Aprir non posso

Che a te solò il mio cor: Se il reo sospetto

A quel feroce tribunal non toglie

Un giuramento dal tuo labbro uscito,

Tu più figlio non hai.

DOGE

Lacrime e preghi

Vinceranno i crudeli! Il tuo segreto

Non ascondermi più: fa' che io ti stringa

Innocente al mio seno... E taci ancora?

ANTONIO FOSCARINI

Oh padre mio, non posso: or ti farei

Più misero parlando: e tu che senti

Altamente l' onore, imiteresti

Il silenzio del figlio in faccia agli empì.

DOGE

Fuggi gli amplessi miei... colà t' assidi,

Sei più crudel di Contareno...

ANTONIO FOSCARINI

(Oh nome!)

DOGE

Dunque vuoi la mia morte?

ANTONIO FOSCARINI

Oh Dio, m' ascolta...

Tacer debbo e morir.



## S C E N A X.

D O G E.

Così mi lascia!

Che farò per salvarlo! ... Oh Re del Cielo,  
T' implora un genitor; ne' fieri petti  
Ignoti sensi di pietate inspira ...  
È il cor d' ogni mortale in man di Dio!

# ATTO QUINTO.

---

## SCENA I.

DOGE.

**R**agion , preghiere, l'avvilir col pianto  
La maestà dell'uomo, e non del prence  
(Chè nulla è qui) m'avran salvato il figlio?  
Or io tremando una parola aspetto  
Di mercede, o rigor: non ho speranza  
Che in Badoero solo: egli promise,  
Che se nol vieta autorità di leggi,  
Al patto acconsentia... ma quelle leggi  
Non fece un padre; il vigile sospetto  
Nel suo terrore che non ha confini  
Le meditò... poscia al tiranno ei disse:  
Uccidi, o trema: qui dovrà lo schiavo  
O soffrir tutto, o tutto osar: le scrisse  
Tosto col sangue crudeltà codarda,  
E al mistero le diè, che in muta notte  
Il vituperò dei mortali ascose.

## S C E N A II.

BELTRAMO e IL DOGE.

DOGE

Beltramo qui!.. che rechi?

BELTRAMO

Ah vieni altrove,

Padre infelice.

DOGE

E Badoer?..

BELTRAMO

La legge

Parla... obbedir vi deve.

DOGE

E il figlio?..

BELTRAMO

O padre,

Deh non cercarlo!.. al viver suo gl'istanti  
 Loredano prescrisse. Allor che questa  
 Polve (1), immagin dell'uomo, un'ora segni,  
 Ei sarà dove non è tempo.

DOGE

O polve

Pietosa, arresta il corso tuo, che sola  
 Forse qui senti... violò natura  
 Tutte qui le sue leggi... il figlio stesso

(1) Additando un orologio a polvere.

Non ha pietà del padre.. Oh Dio! ma forse  
Potrà più questo pianto, o a dargli io volo  
L'ultimo addio.

BELTRAMO

T'arresta.. or che discordi  
I giudici non son, cessa nel Doge  
Ogni possanza.

DOGE

E non son io, crudeli,  
Padre dell' infelice?

BELTRAMO

Un reo di stato  
Non ha congiunti.

DOGE

Ed io stolto credea  
Che la pietà potesse, almen per poco,  
Nell' empia stanza entrar! Beltramo iniquo,  
Non mi compiangi, ma m'osservi...

BELTRAMO

Io cedo,  
Doge, al poter, cui tu soggiaci... Ah vieni...

DOGE

Dove?.. forse alla morte?.. ah sì pietosi  
Gl' Inquisitor non sono!... Al figlio è noto  
Il vicino suo fato?

BELTRAMO

Ei si dolea  
Che troppo a te promise, e lieto udia  
Il rifiuto dei Tre.

DOGE

Barbaro !

BELTRAMO

( Il reo

S'appressa : il padre non lo vegga ). È forza  
 Che tu mi segua, ed abbracciar potrai . . . (1)

DOGE

Chi mai ?

BELTRAMO

Di Dio l'altare . . . altro non resta.

## S C E N A III.

ANTONIO FOSCARINI.

Nel cor de' miei nemici ha posto il Cielo  
 Un pietoso consiglio . . . è ver ch' io moro  
 Lungi da tutti . . . Ma staccarsi a forza  
 Dalle braccia d' un padre . . . Ah questo al certo  
 Era un crudel momento, e Dio benigno  
 A questa prova il mio valor non pose . . .  
 Nella città, dove l' infamia piace  
 Più del delitto, gloriosa io cado  
 Vittima dell' onore : un lieto istante  
 Col mio sangue acquistai . . . Se viver seco  
 Già mi fu tolto, io morirò per lei.  
 Su queste orride mura almen potessi  
 Scriver col sangue l' adorato nome ,

(1) Guardando dentro la scena.

E baciarlo spirando... Oh Dio, che dissi!  
 Nei suoi palpiti estremi il cor potrebbe  
 Mandar sul labbro la fatal parola...  
 No, sul mio frale riterrà l'impero  
 L'anima fuggitiva. Or nulla io temo.

S C E N A IV.

CONTARINI, BADOERO, LOREDANO  
 e ANTONIO FOSCARINI.

BADOERO

Hai discolpe?

ANTONIO FOSCARINI

Nessuna.

BADOERO

E reo...

ANTONIO FOSCARINI

Lo sono,

La legge io violai.

BADOERO

Misero!... pensa...

Morte...

ANTONIO FOSCARINI

Lo so.

BADOERO

Ma un'altra pena...

ANTONIO FOSCARINI

E quale?

LORREDANO

L'infamia...

ANTONIO FOSCARINI

Qui v'è sol la vostra: e quella

Arbitra eterna dell'età future

Vendicarmi saprà: di madri e spose,

Di figli e padri accuseravvi il pianto,

Ed il silenzio mio.

CONTARINI (1)

Scuse cercasti,

E trovi oltraggi... io gli prevedi... al nostro

Poter conviene un eseguir veloce;

La dimora è servil.

BADOERO

Dimmi, pensasti

Alla giustizia che lassù t'aspetta?

ANTONIO FOSCARINI

Vittima dell'umana, io sperar deggio

Nel perdono di Dio: colui m'affida

Che più di tutti amava, e più sofferse:

Qui lascio ogni odio, e vi perdono, e prego

Che questo sangue sopra voi non scenda,

Nè sui figli e la patria.

LORREDANO

Ei presso a morte

Delira già: qui l'uomo sol perisce,

La Repubblica è eterna.

(1) Volgendosi a Badoero.

ANTONIO FOSCARINI

Eterno Iddio ...

Nasce figlio del tempo e della colpa  
 Nel muto grembo dell'età nascose  
 Il dì fatale all'Adria, ed io lo veggo  
 Cogli occhi che non può chiuder la morte.  
 Città superba! il tuo crudel Leone  
 Disarmato dagli anni andrà deriso,  
 Privo dell'ire, onde la morte è bella,  
 Egli cadrà senza mandar ruggito.

LOREDANO

Ancor nell'onta delle tue catene  
 La Repubblica insulti?

ANTONIO FOSCARINI

Anch'essa deve

Spirar fra i ceppi in agonia servile.

S C E N A V.

IL MESSAGGIERE DELL'INQUISIZIONE, LOREDANO,  
 BADOERO, CONTARINI e ANTONIO FOSCARINI.

IL MESSAGGIERE

Ove si stende la maggior laguna,  
 Un rumor si levò.

LOREDANO

Come! che dici?

In Vinegia un tumulto!

IL MESSAGGIERE

Un grido solo



Ha la città già muta.

LOREDANO

Ed è?

IL MESSAGGIERE

Ripete

Di Foscarini il nome.

CONTARINI

E qui l' iniquo

Profetò le sue trame.

ANTONIO FOSCARINI

Io tutto ignoro.

La prima volta impallidir mirai

I carnefici miei.

LOREDANO

Lungi il soccorso,

La morte è qui.

CONTARINI

Tosto la vigil nave

Armi i suoi bronzi a fulminar la plebe.

LOREDANO

Pria di punirla s' atterrisca ; e tosto

S' uccida Foscaren: la spoglia esangue

Il carnefice vil dall' alto ostenti ;

Ei risponda alla plebe. Or se più tardi (1)

A segnar la sentenza, io ti dichiaro

Traditor della patria.

CONTARINI

Io pure . . . A terra

(1) Volgendosi a Badoero.

**Vanne**, istrumento inutile, che chiudi  
**Polve** sì tarda per la mia vendetta: (1)  
**L' ora** passò.

**BADOERO**

Segnar quel foglio io deggio,  
**La legge** il vuol: sdegno di plebe, o volto  
 Di vicino tiranno, i miei consigli  
 Mutar non può: nell' animoso petto  
 Non entra il suono della tua minaccia.  
 Mostrati al volgo (2); e darà pace all' ire  
 La maestà della temuta insegna.  
 Esequir vieto la fatal sentenza  
 Prima che il bronzo accusator dell' ore  
 Quella ripeta ch' è per te l' estrema.  
 (Lungi non è): quando si danna a morte,  
 Giudici, un' uomo, ogni dimora è breve.

**LOREDANO**

Ora lo stato è tutto, e l' uomo è nulla:  
 Dell' indugio rispondi?

**BADOERO**

In altra stanza

Il reo si custodisca. (3)

**ANTONIO FOSCARINI**

Ancor sospeso

Sto fra la vita e fra la morte. (4)

(1) Gettando in terra l' oriole a polvere.

(2) Al Messaggiere dell' Inquisizione che ricevuto l' ordine parte.

(3) Esce Alvaro.

(4) Parte.

CONTARINI (1)

Alvaro,

Il foglio a te ... (2) comprendi?

LOREDANO

Or del tumulto

Qual sia l'evento, egli cadrà primiero,  
 Nè inulti noi, nè soli... E se la plebe  
 Cede al terror d'un venerato impero,  
 Frenerò le sue gioie, e far prometto  
 Solitudine e pace: io pur vorrei  
 L'autorità di un magistrato augusto  
 Rinnovar col mio sangue. Or si provvegga  
 Alla salute della patria. **Accuso**  
 Complice il Doge.

BADOERO

Alto fragor qui giunge...

CONTARINI

Non odi tu?...

LOREDANO

Tremate voi. Non sorgo  
 Dal tribunal ... lo premo... infamia eterna  
 A chi non muor seduto.

BADOERO

Al suon tremendo

Il silenzio successe.

(1) S' alza.

(2) Sommessamente ad Alvaro che, ricevuto il foglio, parte.

S C E N A VI.

IL MESSAGGIERE DELL' INQUISIZIONE E DETTI.

IL MESSAGGIERE

Appena il volgo

Vide apparir la paventata insegna,  
Trema, ammutisce, e si disperde: i molti  
Diventan pochi, i pochi soli; e move  
Ognun per vario calle: il padre istesso  
Si divide dal figlio, e sol rimane...

CONTARINI

Chi tanto osò?

MESSAGGIERE

Per gran dolore ardità

Donna che il volto in atro vel nasconde,  
E tra ferri e minacce il Doge implora.

CONTARINI

(Oh qual dubbio m' assale!) Ad ogni sguardo  
Il carcere la tolga...

BADOERO

E s' ella fosse

La cagion del tumulto?...

CONTARINI

(Oh Ciel, chi giunge!) (1)

(1) S'alzano.

## SCENA ULTIMA

IL DOGE, UNA DONNA VELATA CHE SI MANIFESTA  
PER TERESA, E DETTI.

DOGE

La complice del reo.

CONTARINI (1)

Trema, se ardisci

Quel velo sollevar ...

BADOERO

Donna, chi sei?

DOGE

Svelati, che l'indugio è morte al figlio.

BADOERO

La tua consorte!

CONTARINI

A divulgar venisti

Qui l'onta mia?...

TERESA . . . .

Di Foscaren l'amore

Fu dolor, ma non colpa. Io dai primi anni

La sua mano sperai: volle altrimenti

Il periglio del padre . . . il fido amante

Qui torna, e sa che in braccio d'altri io sono;

Freme, e l'amore che non ha speranze,

Solo di morte a ragionar lo spinge:

(2) Sommessamente.

Conosco i voti suoi, l'odio conosco  
 Che minaccia i suoi dì... pietadé, affetto...

CONTARINI

Mente costei, nè più sarebbe in vita  
 Se osato avesse...

TERESA

Ei dal mio labbro udia

Parole di virtù, che in faccia a Dio  
 Ei potrebbe ridir... giunge costui,  
 Non temo il suo furor; solo una via  
 Rimaneva alla fuga; ogni periglio  
 Obliando il magnanimo, s'invola  
 Per l'ibero palagio...

BADOERO

Assai dicesti, (1)

Odo l'ora fatal... corrasì...

TERESA

Oh gioia!

Io lo salvai.

CONTARINI (2)

Non è sì lungi il figlio,  
 Ti guiderò... tardo pudor t'arresta: (3)  
 Vieni, da lui mal ti divide il padre,  
 Io t'unirò per sempre. (4)

(1) Suonano le tre.

(2) Trattiene Badoero.

(3) Volgendosi alla moglie.

(4) S'apre la tenda nera, ch'è nel fondo della Scena, e si scopre il cadavere di Antonio Foscari, mentre il Contarini solleva il pugnale contro Teresa, ed è disarmato da Badoero.

BADOERO

Empio, che fai?

TERESA

Oh Antonio!

DOGE

Oh vista!

BADOERO

Del poter ti priva  
L'affrettato supplizio, e il ferro ascoso  
Che qui osasti impugnar.

LOREDANO

Te male estimi.

Maggior di lui : ci fa la legge uguali,  
E questo sangue.

CONTARINI

Io nella pena errai,

Ti minaccio la vita. (1)

TERESA

Invan tu spero...

Che a tanto amore io sopravviva : ottengo  
Libere nozze, e mi fa sua la morte. (2)

BADOERO

Meco t'invola, o Doge. Oda il Senato  
L'orribil caso. Io calcherò primiero  
Di reo poter le sanguinose insegne,  
O le vittime mute un eco avranno  
Nella giustizia dell'età lontane.

(1) Volgendosi a Teresa.

(2) Impugna uno stile e si uccide.

# A N N O T A Z I O N I.

---

## ATTO I. SCENA I.

**I**L Corneille dà principio con un Consiglio alla sua tragedia sulla morte di Pompeo, e in ciò venne imitato dal Voltaire nel Tancredi. Qui è da considerarsi che la Legge, argomento ai discorsi che nella Prima Scena tengono i personaggi principali, fu rimessa per la congiura degli Spagnoli contro Venezia in vigore nel 1618, epoca d' assai vicina alla morte del Foscarini. Però l' autore non potea tralasciar di parlarne senza allontanarsi dall' Istoria, alla quale si è fedelmente attenuto, come dimostreranno le seguenti note.

*Scuse nella vecchiezza ai sommi onori:* la dignità di Doge non era ambata da nessun nobile veneziano.

*Egli soltanto nella porpora è re.* Amelot de la Houssaye nella sua storia del Governo di Venezia riporta che del Doge dicevasi: *Rex est in purpura, senator in curia, captivus in urbe.*

*Coi liburni ladron parte le spoglie:* i nemici della Repubblica anzichè curarsi d'adempiere il trattato d'accomodamento, fermato con essa verso la fine del 1612, si erano messi a favorire più che per l'innanzi gli Uscocchi, pirati originarii della Liburnia, secondo il Sarpi.

I Catalani ministri della Potenza contraria a Venezia dividevano il bottino con questi ladroni, che spinsero l'iniquità tant'oltre, che impadronitisi d'una nave veneziana, sommersero i passeggeri, trancarono la testa al veneto capitano Cristoforo Venier, e la posero sopra una tavola accanto al core che gli strapparono dal petto. Quindi non paghi di farne spettacolo sulle loro scellerate mense si presero il piacere di mangiare,



secondo alcuni, il core, e secondo altri, il pane intinto nel sangue dello sventurato.

*Serve Filippo in trono:* qui si parla di Filippo III. monarca debole, indolente, e governato dai favoriti, ma sotto il suo dominio languido e cieco non si estinse l'ambizione dei ministri e della nazione. Il duca d'Ossuna vicerè di Napoli, Pietro di Toledo governatore del Milanese, e Don Alfonso della Cueva marchese di Bedmar si accinsero a soggiogare i Veneziani, e con essi il rimanente d'Italia; e senza l'approvazione della Corte ordinarono la famosa congiura che recar dovea Venezia in loro potere, e che con tanto splendor d'eloquenza è narrata dal Saint-Real.

*Da noi si chiede*

*La libertà dei falli ec.* Vedi nell'istoria di Gio. Batista Nani il discorso ch'egli tenne in Senato quando si tentò di far qualche regola a frenare il consiglio de' Dieci. Da esso e dagli altri storici Veneziani l'autore ha desunto le opinioni che i Personaggi vanno manifestando nella sua Tragedia,

*Europa vide*

*Sull'Isonzo tremar l'armi infelici ec.* qui si parla dell'assedio di Gradisca, e della viltà dei soldati, che preghiere, autorità e minacce non poterono indurre all'assalto. Vedi Daru.

*Or pace abbiamo*

*Ma sanguinosa ec.* Sessanta teste di Uscocchi furono esposte agli occhi del pubblico nella celebre festa dell'Ascensione.

*Ogni patrizia che con lor favelli.* Vedi in Daru il paragrafo VIII. dell'aggiunta novissima fatta al Capitolare degli Inquisitori di Stato. In esso si ordina di circondare con diligenza i palazzi degli Ambasciatori stranieri per iscoprire se altre case possano avervi comunicazione occulta, e si vuole che un Nobile dimorandovi accanto sia obbligato ad affittare la sua abitazione ec. e Amelot, Istorico e Ambasciatore narra che un giorno un Senatore della casa Tron avendolo trovato dal Paroco di S. Maria, fuggì come se in casa vi fosse stata la peste.

*Doge, non sei che dei soggetti il primo ec.* Pietro Basadonna, narra Amelot, disse al duca Domenico Contarini in pieno Collegio: « Vostra serenità parla da principe sovrano, me le si

ricorda che non ci mancheranno li mezzi di mortificarla, quando la trascorrerà dal dovere ».

*Il Duce avvezzo a custodir sull'Alpi ec.* Tal era secondo li Nani l'indole di Carlo Emanuele duca di Savoia regnante in quei tempi.

*Come si frange*

*Del mar l'orgoglio nei famosi muri ec.* allude ai così detti murazzi, e alla celebre iscrizione » *aere veneto, ausu romano* ».

L'autore avea posto in maggior luce la mite indole di Badoero in una scena che avea luogo fra esso e il Foscarini. Spera che non dispiaccia ai suoi lettori ch'ei la riporti in fine delle note al primo atto.

*Prima che ai Dieci ei renda*

*Dell'opre sue ragion ec.* Gli Ambasciatori dei Veneziani presso le corti estere erano obbligati a render conto della loro ambasceria al Consiglio de' Dieci, prima che al Doge e al Senato.

#### S C E N A IV.

*Ma perchè le crudeli onde sfidasti.* La Repubblica di Venezia teneva per politica impraticabili alcune strade. Il Foscarini in quel tempo doveva, venendo in Italia dalla parte di Verona, e imbarcandosi alle Cavanelle di Brondolo, passare per Malamocco. Ma pure dalla parte di Mestri la laguna non è talvolta senza rischio, come l'autore n'è stato accertato dal suo amico Carlo del Chiaro già procaccia di Venezia. Si consideri inoltre, che il Foscarini fu giustiziato nell'Aprile, e secondo la Tragedia poco dopo il suo ritorno dalla Svizzera. Nella primavera il mare è sovente pericoloso.

*Livida l'onda ec.* Si parla delle celebri prigioni dette Pozzi, scavate sotto i canali.

#### S C E N A VI.

BADOERO E ANTONIO FOSCARINI.

BADOERO

Alfin giungesti,

E lieto al sen ti stringo: il ciel ti diede

Spiriti generosi , e vil pensiero  
 Non entrò nel tuo core. Un dì sarai  
 La prima gloria delle Adriache genti ,  
 Se del mio dir fai senno. Io della via ,  
 Su cui tu movi peregrin novello ,  
 Corsi la maggior parte, e afflitto e stanco  
 Gli error n' addito è i rischi a chi la mente  
 Apre ai consigli dell' età canuta.

ANTONIO FOSCARINI

Parla , o Signor , che in te gli antichi pregi ,  
 E pregi tuoi , debitamente onoro.

BADOERO

Ognor la patria ai generosi è cara ;  
 E l'ami tu : qual amor chiedo ignori  
 Nell' audacia degli anni e del pensiero.  
 Tu mal detesti i Tre.

ANTONIO FOSCARINI

Quella crudele

Onnipotenza d' abolir tentai  
 Concedente il Senato, e i suoi furori  
 Dimenticando , libera e tranquilla  
 Fu come il vero , onde movea , la voce :  
 Ma sembrò tuono al violento orecchio  
 Di quei tiranni.

BADOERO

Se miglior consiglio

Vinse tra noi , fu impune , e più lodato  
 Il fervor delle libere parole :  
 Or ti speriam diverso.

ANTONIO FOSCARINI

Io dello stato

Ogni pensier deposi.

BADOERO

Io ti vorrei

Delle sue leggi ammirator.

ANTONIO FOSCARINI

Che dici !

Soffro , non lodo.

RADORRO

Il tribunal che aborri

È gran colonna dell' Adriaco impero ,  
E se la togli, ei cade. Ahi verrà giorno  
Che fia Vinegia , o novator superbi ,  
Preda senza vendetta , e poi rifiuto.

ANTONIO FOSCARINI

Quel fato affretti: il rinnovar gli stati  
Sempre giovò, chè nel riposo è morte.  
Ma vien dal moto gioventù novella  
Nelle cose mortali. E quando il nostro  
Vetusto impero in sen d' Italia vinta  
Lingua per vizi nuovi e leggi antiche ,  
Toccato appena dalla man straniera  
Esso cadrà, come di pianta annosa  
Putrido frutto. Novator temuto  
Multiplàcar gli sdegni e le parole  
Più nori mi udrà Vinegia. E fatta omai  
Simile all' egro che sul fianco infermo  
Dopo molto agitarsi in sulle piume  
Trovò la pace di mortal letargo ;  
Ma verrà l' ora che il dolor la desti.

ec. ec.

### ATTO II. SCENA III.

*Favellar non posso*

*Delle private cure ec.* Negli statuti dell' Inquisizione leggesi al paragrafo II. *che questo capitolar sia serrado in una cassetta , la chiave della quale debba star in mano de uno de noi un mese per uno , acciò ognun possa metterselo a memoria.* Quindi l' autore suppone che Loredano sia coll' animo invaso da quella lettura , e cerchi di far digressione alle richieste del Contarini , fingendo esser sollecito più delle incombenze del suo ufficio , che della vendetta dell' amico e della propria.

*Fra i cittadin sospetti ec.* leggesi nei citati statuti quando

\*

parlasi de' nobili presi in sospetto dall' Inquisizione di Stato :  
*el sia registrado dal segretario nostro in un libro intitolado ,*  
*libro dei sospetti, e sia sempre nei occhi di tutti li inquisitori ,*  
*perchè ij sappia guardarse da lui.*

S C E N A V.

*Rotta dal vento nell' adriaco lido ec.* è il lido una lunghissima lingua di terra che non si allarga mai oltre alcune centinaia di tese, ed è coperta d'abitazioni ed ortaglie, salva coi *murazzi* la città dalle inondazioni che i venti, e le maree potrebbero cagionarle all'impensata. Lettere su Venezia. Milano 1827.

ANTONIO FOSCARINI

*Quando da te lontano ec.*

Il valente Sig. Prof. Gaspero Pelleschi, collega dell'autore nell' Accademia delle Belle Arti, avendo messa in musica la cantata del Foscari, e questa avendo incontrato il pubblico gradimento, non dispiacerà che siano qui riportate alcune strofe che furono omesse nella recita.

» *Coll' ultimo sospir.*

*Quanto il veder mi basti*  
*Ti seguirò sull' onde ,*  
*E allor che si confonde*  
*Coll' ampio cielo il mar ,*  
*Gli stanchi lumi altrove*  
*Rivolgerò dolente ,*  
*Ma tornerò sovente*  
*Quei flutti a rimirar.*

*Quando fra l' ombre incerte*  
*Sembra che il giorno mora*  
*Io dirò : questa è l' ora*  
*Ch' ei piange e pensa a me.*

*Solo un romito albergo*  
*Fia caro al pianto mio ,*  
*E il tempio ove con Dio*  
*Ragionerò di te.*

*Mentre nel ciel la luna  
 Regna col mesto lume  
 Io lascerò le piume  
 Al cenno del dolor.  
 Ove sarai? dell'etra  
 Qual parte vuoi ch'io miri?  
 Sappiano i miei sospiri  
 Dove gli chiama amor.*

ATTO III. SCENA I.

La tradizione che l'abboccamento fra Teresa e Foscarini avesse luogo in un giardino è antica in Venezia.

SCENA II.

*Dai... pel temuto nome un sudor gelido ec.* l'autore non si è arrischiato a mettere in poesia le parole *piombi e pozzi*, ma era facile in Venezia il supplire col pensiero a questa reticenza; ed è certo che l'accennare solamente queste orribili prigionie faceva fremere d'orrore ogni Veneziano: « Se tu brami consolarti, dice Lord Byron, dell'estinzione della potenza patrizia, troverai in quelle carceri il fine del tuo dolore »

SCENA V.

*Lacrime vere.* (s'ode uno sparo di pistola)

TERESA

*Oh Dio! perdona... ei muore.*

I nobili in quei tempi per distinguersi nell'armi dal popolo portavano le pistole, e quest'uso dalla Capitale era passato nelle provincie. Vedi Daru, e il rapporto su Venezia fatto dal marchese di Bedmar al suo Governo, pubblicato dallo stesso Daru.

ATTO IV. SCENA I.

La cura delle carceri di stato era intieramente commessa a Messier Grande, personaggio in Venezia più importante di

quello che si creda. Vedi gli Statuti dell' Inquisizione di Stato. Cesare Vecellio che nel 1500 scrisse l' opera conosciuta sotto il titolo di » Abiti antichi e moderni » così descrive l' abito del Capitano grande « Egli va vestito tutto di velluto e di raso cremisino, e questo è l' abito ch' egli porta ordinariamente, ma porta il manto pavonazzo aperto dinanzi e da' lati, il quale va legato di qua e di là con cordini di seta, in cima de' quali son bellissimi fiocchi pur di seta; cingesi la sottana con una cintura di velluto colle fibbie d' argento, e da essa pende una piuttosto scimitarra che spada, lunga quanto è la veste stessa. Usa le calze e le pianelle del colore della sottana, e porta la berretta nera. Il carico di questo capitano, che per questa autorità di comandare agli altri capitani minori si chiama il Grande, è di ordinare agli altri quanto gli pare, provvedere, star vigilante, e riparare a tutti i disordini ».

### S C E N A III.

*Abiam fra i nostri tesori del poter certo veleno ec.* Gl' Inquisitori di stato, come può vedersi in Daru, ne facevano uso, e avevano degli avvelenatori stipendiati.

### S C E N A IX.

*Io d' abolir tentai questa infamia d' Europa.* In un' epoca poco distante dalla morte del Foscarini avvenuta nel 21 Aprile 1622, si tentò di frenare l' autorità del consiglio dei Dieci. Vedi Nani storia di Venezia lib. VII.

*Un nero velo ed uno scritto infame ec.* Nella gran sala del consiglio non è stata fatta al Faliero alcuna immagine, ma bensì un quadro coperto di nero con lettere che dicono così:

*Hic est locus Marini Falieri decapitati pro criminibus.*

### A T T O V. S C E N A II.

*O polve*

*Pietosa, arresta il corso tuo ec.* gli orioi a polvere erano in grand' uso in quei tempi in tutte le deliberazioni, come può rilevarsi da molti autori e particolarmente dal Sarpi.

## S C E N A IV.

*Nasce figlio del tempo e della colpa ec.* è opinione antichissima che gli uomini vicini a morte predicessero il vero. Vedi Omero. Con grande accorgimento introdusse Eschilo un vaticinio nell' Agamennone ponendolo nella bocca di Cassandra: ben si addice anche ad Antonio Foscarini il quale, come puoi leggere in Amelot, passava nell' opinione del popolo per un Santo. Anche Lord Byron nel Faliero finge che questo Doge profetizzi i destini di Venezia, dicendo:

« Io parlo al tempo e all' eternità, di cui io sono per far parte, e non all' uomo. Voi elementi, ne' quali io m' affretto a confondermi, che la mia voce sia come un' anima per voi. Onde azzurre, che portavate la mia bandiera, venti che amavate scherzare con essa, e che enfiavate le vele del naviglio che mi conducevano alla vittoria, e tu mia terra natale, per la quale io ho versato il mio sangue, e tu terra straniera, che ne fosti tinta; voi gradini di pietra, che non assorbirete quello che mi resta, e di cui il vapore fumante s' inalzerà al cielo; voi cieli che lo riceverete, tu sole che c' illumini, e tu che accendi ed estingui i soli... io vi attesto che non sono innocente, ma questi uomini lo sono? Io perisco, ma sarò vendicato; secoli ancora lontani ondeggiano sull' abisso del tempo avvenire, e scoprono a quest'occhi, innanzi che si chiudano, la sorte di questa orgogliosa città, ed io lascio la mia eterna maledizione per essa e pe' suoi figli. Sì, le ore stanno in silenzio generando il giorno » ec. il rimanente che non è dato qui di riportare può leggersi nella suddetta tragedia, e allora il lettore rimarrà convinto non esservi colla profezia del Foscarini alcuna somiglianza nelle idee.

## S C E N A V.

*Tosto la vigil nave armi i suoi bronzi a fulminar la plebe ec.* una galera armata proteggeva le deliberazioni del Consiglio di Stato.

*Il foglio a te... comprendi? ec.* Sappiamo dal Siri e dal Muratori che precipitosamente si venne alla sentenza di



morte contro il Foscarini, ed è pure istorico che fu pubblicato un editto che restituiva all'onor primiero il giustiziato e tutta la sua nobilissima casa: quest' editto può leggersi nelle memorie del Siri. Dal breve estratto che Daru ha dato di un manoscritto si viene in chiaro ch'egli fu strozzato di notte nelle stanze degl'Inquisitori, e quindi esposto sulla piazza di S. Marco. Or chi non sa che le sentenze degl'Inquisitori di Stato si eseguivano dietro una tenda nera? Mayer nella sua descrizione di Venezia riporta che un pittore genovese lavorando in una chiesa prese a litigare con alcuni Francesi che vomitavano invettive contro il Veneto governo. Il giorno dopo mandato a chiamare dagl'Inquisitori, e interrogato se riconoscerebbe le persone colle quali aveva disputato il giorno innanzi, protestò di non aver detto parola che non tornasse all'onore del Governo. Allora si tirò una tenda nera ed egli vide i due Francesi strozzati. Il pittore genovese fu mandato via mezzo morto dalla paura, e col comando di non parlare nè in bene nè in male dello stato, che non aveva bisogno delle sue apologie. Quest' aprirsi di una porta o di una tenda a palesare la catastrofe di una tragedia non è invenzione del grande Alfieri, come per taluno forse si crede, ma un mezzo antichissimo, e posto in opra fino dai tempi d' Eschilo. Infatti egli nelle sue *Coefore* fa che s' apra ad un tratto la gran porta in mezzo al teatro e si veggono i cadaveri dei due colpevoli, cioè di Egisto e di Clitennestra, distesi sopra un letto. Ma niuno adoprò questo espediente con maggior sublimità e terrore come Sofocle nell' *Elettra*. Egisto in questa Tragedia s'informa delle circostanze della supposta morte d' Oreste, e s'immagina sopra gli ambigui discorsi d' Elettra che il corpo di lui sia stato portato nell'interno degli appartamenti. Egli ordina che s' aprano le porte del palagio affinché il popolo che mal sopportava il suo giogo perda ogni speranza di vedere un giorno regnare il figlio di Agamennone. Il fondo della scena che tosto si schiude lascia vedere un cadavere steso sopra un letto e coperto. Oreste ritto accanto di esso invita Egisto a levare il velo. Il tiranno, inorridito all'imprevveduto aspetto del sanguinoso cadavere di Clitennestra, comprende qual sorte gli

si prepara ; parlar vorrebbe, ma Elettra vi si oppone , e Oreste lo sforza a entrar nella reggia , poichè gli vuol torre la vita in quel luogo medesimo in cui il traditore l' aveva tolta a suo padre.

S C E N A VI.

*Appena il volgo vide apparir la paventata insegna, trema, ammutisce e si disperde ec.* A Venezia quarant'anni addietro, quattro soli fanti degl' Inquisitori colla loro bacchetta nera in mano sostennero e moderarono l'immensa folla che ingombra-va tutte le *cale* circondanti la piazza il dì che in questa la Repubblica diede il magnifico divertimento della caccia del Toro a Paolo e alla sua sposa , che viaggiavano per l'Italia sotto il nome dei Conti del Nord. Lettere su' Venezia pag. 64. Milano 1827.

S C E N A U L T I M A.

*Donna che il volto in atro vel nasconde.* S' intende qui il fitto *zendado* di cui facevan uso tutte le donne veneziane.

La legge deliberata e promulgata nel consiglio, l'entrare del Foscarini , ambasciatore in Francia e alla Lega Grigia , nel palazzo di Spagna , la morte di esso affrettata , la scoperta della sua innocenza per mezzo della Donna , sono nell' istoria , e inseparabili dall' essenza dell' argomento.

---

---

**N. B. Dai torchi di Guglielmo Piatti verrà sollecitamente  
pubblicata la Tragedia del Sig. Arnault, intitolata **BIANCA  
e MONCASSIN.****

---









M205670

PQ4720  
N5A4

Niccolini, G. B.  
Antonio Foscarini

NOV 1 2 1945

M205670

PQ4720  
N5A4

THE UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY



